Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
1315
MILANO

118

L'ARSINOE

OPERA TRAGICA

DEL DOTTORE

GIO: BATTISTA GALLIANI

PADOVANO,

Dedicata alli Signori

ACCADEMICI VNITI DI PARMA.

IN BOLOGNA, 1714.

Per il Longhi. *Con licenza de' Superiori.*

ARGOMENTO.

SUcceſſe ad Attamante Rè di Cipro Arſinoe, unica erede del Regno, e doppo, ch' ebbe aſſonto lo Scetro Paterno, Eraſpe Principe del Sangue tentò di tradirla, per uſurparle quel Trono, che doppo d' eſſa a lui ſi doveva. Iſcoperto lo ſcelerato tentativo, il ſuddito ben affetto alla Regina, trucidò il Traditore, & il picciolo di lui Figlio lattante. Sopraviſſe alla morte del Padre, e del Fratello, Dorisbe, quale omentata da Emilio ſuo Ajo, tentò in mille modi i tradimenti, e le fellonie, per vendicare, non ſolo la morte de ſuoi più cari, ma eziandio per diſiderio di Regnare.

Pelope Principe di Attene, inteſa per ama, la bellezza di Arſinoe, ſi partì dal Regno Paterno ſconoſciuto, celando ſotto il no-

me di Ormondo i Trionfi del ſuo valore. Ebbe in ſorte il comando dell'armi della Regina, e doppo varie, e ſegnalate vittorie, ritornando alla Reggia: fù sì gradito ad Arſinoe, che di ſuo Guerriero, paſsò ſegretamente al grado di ſuo Amante. Dorisbe intanto, doppo averſi in vano ſervita di un Mandatario, per vendicarſi, conſigliata da Emilio, tentò Ella in perſona traveſtita la impreſa; nel qual atto, un fiero accidente, fece comparire Pelope Reo, in guiſa tale, che ſino Arſinoe, che penſava farlo ſuo Spoſo, fù forzato a condannarlo, già convinto da quella finta apparenza di tradimento. Ma ſcopertoſi finalmente principale Autore di ogni contummaccia Emilio, ferito mortalmente da Idaſpe; come pure, conoſciuto Ormondo per Pelope Principe di Atene, a contemplatione

tione del detto Pelope, reſtò aſſoluta Dorisbe, e furono differiti li Sponſali a giorno più lieto; perchè li tragici funeſti ſucceſſi, non iſcemino la più fortunata allegrezza di due Regni.

PERSONAGGI.

Arſinoe Regina di Cipro Amante di Ormondo.
Dorisbe Principeſſa del Sangue.
Pelope ſotto nome di Ormondo, Principe di Atene, amante di Arſinoe.
Idaſpe Principe Latino, Amante di Dorisbe.
Emilio Ajo di Dorisbe.
Ermillo confidente di Arſinoe.
Delfo.
Fragita Capitano.
Guardie.

La Scena è rappreſentata in Cipro.

PROTESTA
Dell'Autore.

SI protesta l'Autore, che le parole Fato, Deità, Destino, Adorare, & altre simile si sono messe conforme è accaduto solo per abellimento dell'Opera, e non per altro, stante che si dichiara esser Christiano, e voler per sempre vivere, e morir tale.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Dorisbe, & Idaspe.

Dor. VIverò dunque invendicata, ò Idaspe d'un oltraggio sì grande, senza, ch'io abbia il contento di una giusta vendetta? Fù troppa fiera risoluzione quella di Arsinoe, per un chimerico sospetto farmi uccidere un Genitore sì Eroico, ed un Fratello innocente. Ha tentato forse Eraspe machinazioni mai a quel Trono, ch'Ella con tant'Orgoglio possiede? O pure il Fratello lattante procurò alla di lei quiete turbolenze? m'auuezzerei, malgrado del sangue, a sofferire un tanto eccidio, quando in loro si pensasse qualche ombra di colpa; ma traditi innocenti!. ma traditi innocenti! Ah, che al solo pensiere mi si sveglia tant'odio in petto, che trattane la brama di un alta vendetta, non apprezzo la Vita. Sento il duro contrasto d'una passione sì altamente irritata, che non ammette virtù per sopprimerla. Via Principe: aggiutatemi, vi priego, E se voi mi amate, come dite, non permettete, che Dorisbe abbia nel seno un inferno, per un Disio tanto giusto.

Id. Approvo, come sempre approvai, Ma-

dama, il giusto risentimento del vostro sangue; immaginandomi al vivo, quanto accerbo possa essere quel colpo che tragge intempestivo dal vivere un Genitore, ed un Fratello. Accõsento ancora, che un Anima quantunque Eroica, non possa affogare in petto quel dolore, aggitato con violenza dalla Natura. Ma uccidere Arsinoe, come sempre vi dissi, non debbo farlo; perchè ogni picciola mossa contro di essa, reccarebbe sospetto troppo evvidéte contro di voi. Non hà, che si sapia, sospetti Arsinoe, che contro Dorisbe; dunque Dorisbe sarebbe sempre la colpevole. E volete, ch'io mi addopera contro di voi? Non posso.

Dor. Quando consista la vostra negativa, per disiderio, ch'io viva, e non per tema di vostra vita: donatemi il piacere di eleggermi qual più mi aggrada, o morte, o vita. Alcerto, che'l vivere m'è più duro invendicata, che'l morire con le sodisfazioni della vendetta. Eh Principe, vorrei meno virtù in amore, e un pò più di fortezza. Sono tenuta a quell' affetto, di cui sempre fui certa; ma questi distinto dalli piaceri particolari dell'Anima, non fa rissalto pieno su'l mio cuore. Come volete, che mi compiaccia d'Idaspe, se mi niega Idaspe il più dolce de' contenti? Godo ben' io in quel volto un Paradiso di dilizie; ma viemmi iscemata la Dolcezza, perchè è troppo disinteressa-

ressato nelle mie compiacenze. Su via, corraggio. Procurate pure di far il colpo sicuro, nè dubitate, che un' Estinta ci faccia guerra.

Id. Quand' anco ciò seguisce, che non ammetto; quale scampo vi sarebbe dalle furie di Ormondo, che va pensando al maritaggio di Arsinoe? A lui non mancano forze, nè potenza, essendo Generale della Milizia, onde pensate, Madama, se nel vedersi frastornato, per la morte della Regina, il dolce pensiero di dominare, non vendicarebbe strepitosamente quel sangue sparso, che dovea donargli la porpora su'l Trono.

Dor. Questa a me riesce nuova. Mà ciò concesso per cortesia, potiamo figurarsi poi, che Arsinoe per altro superbissima, si abbassi mai ad un amore sì vile, qual sarebbe quello di Ormondo?

Id. Perchè no. Ove si interna Amore, cede il Fasto, l'Ambizione, ed ogni cosa; & offuscando in noi il ragionevole, ci lascia preda dirisa della passione. Ma forse, che Ormondo, non è degno per suoi meriti d'una Corona? Voi sapete....

Dor. Io so, che v' ingegnate di abbatter le mie speranze, con false Immaginative: perchè arrossite forse a darmi un assoluta negativa. Ma datemela alla prima: datemela, Crudele, che già vi conosco.

Id. Piano Madama....

Dor. Non più Infingardo. Già scorgo ab-

baſtanza le mendicate iſcuſe della tua lingua. Già veggo, non aver luogo in te quelle raggioni che puonno appagare l' inſenſatagine de ſaſſi. Non perchè ſia tanto roza la tua capacità, che non ſi conoſca convinta: ma perchè la finzione s'oppone. Barbaro: non baſtava all' ambizione de' tuoi penſieri, avere il ricco ſoglio ſu'l mio Cuore, per ora compiacermi? Dove ſono le giurate promeſſe di fede, le ſtrabbocchevoli eſpreſſioni di quel labro, a cui incauta credendo, mi ritrovo deluſa. Poteſſi almeno ſvelermi quel dardo dal ſeno, che mi avventorono le tue luci. O più d'ogn' altra infelice Dorisbe! ſe con metamorfoſi non più ſentita, biſogna, che ami per forza di deſtino, ciò, che dovrebbe odiare per neceſſità di giuſtizia. Queſte le azioni Eroiche d' Idaſpe: permettere, che trionfi la crudeltà ſu'l Trono, e gioire dell' onte di chi lo idolatra. E dove mai devo ricorrere per ſollievo di mie paſſioni tormentoſe, ſe non lo trovo in chi tutto affidavo? O miſera Dorisbe! Crudeliſſimo moſtro.

Id. Deh Madama, raſſetate, vi priego, quella paſſione, che troppo offende la innocenza d' Idaſpe. Si ha compiacciuto ſin ora la mia ſuperbia, di vederſi collocata preſſo voi nel grado di fedele: nè potete così di sbalzo, perdonatemi, ſenza la taccia d' ingiuſta, denigrare li ſplendori della

della ſua ſincerità. Penſate, che Idaſpe è medeſimato ne' voſtri intereſſi. Penſate, che ciò potrà operar Idaſpe, quando non v'entri lo ſcapito della ſua, e voſtra Gloria, tutto farà. Ma intanto compiacetevi, che io penſa un altro poco all' affare, che come rilevante, non ricerca precipitoſe riſſoluzioni.

Dor. Anco a queſto voglio quietarmi. Non perchè con quattro parole affettate poſſo ſvolgermi da quel concetto, che hò preſo; ma per maggiormente aver ragione di rinfacciarvi le replicate mancanze: ed oh voglia'l Cielo, che Doriſbe pecchi nella conceputa credenza; quanto voi avreſte allora di predominio sù queſta povera Principeſſa; ed io di ſvantaggio preſſo un' Anima ſuperiore al proprio conoſcimento.

Id. Andate Dorisbe, nè parlate di demerito: perchè ſempre ſarete preſſo me nella grandezza di quella ſtima, che foſte. Non potete eſſer maggiore, perche non poſſo concepirmi Oggetto più eroico. Andate, che fra poco dirovvi le mie deliberazioni.

Dor. Io vado: ricordatevi.

SCENA SECONDA.

Idaſpe.

INfeliciſſimo Idaſpe! A qual portento ti conduce mai un genio maſcherato di

giuſtizia, che non ammettendo ragione s'ingegna di levarti l'Eroico, per farti ſcempio famoſo del vizio. Il mio cuore irreſoluto, non sà deliberare. Amo Dorisbe: e queſto Amore è arrivato a ſegno di tanta eccellenza, che quaſi mi fa perdere il bel pregio di Eroe. Ma Idaſpe per fine è Idaſpe; e nudre un ſangue, che a indurvi macchia, non baſtano le più ilordate paſſioni. Contro il regio ſangue m'inſinua tradimenti Dorisbe. Disìa Dorisbe la morte di Arſinoe; ma ſe queſta morte, come ingiuſta, non può ſortire ſenza l'infamia del Traditore, lo dovrò fare? Ah, che' l ſolo penſiere mi cagiona una sì alta confuſione, che mi credo indegno di vivere, ſe più mi fermo a penſare. Il ſangue Latino, non è avvezzo a trame ſedizioſe. Nò nò, Dorisbe; ſi perda più toſto il tuo Amore, che la mia Gloria. Darotti la negativa con tormento; ma ſentironne il piacere, di ſaper anco combattere contro la forza di amore.

SCENA TERZA.

Pelope ſotto nome di Ormondo, & Arſinoe.

Arſ. ORmondo: biſogna poi, ch'io faccia giuſtizia al voſtro merito. Vi eleggo in queſto punto mio Segretario di Stato.

Pel. Gli eceſſi di voſtra bontà, mi confondono

dono talmente, ò mia riuerita Regina, che io non ſaprei con quali dimoſtrazioni di ſtima, rendervi certa del mio Cuore. E' vero, che ho ſparſo un pò del mio ſangue in tante battaglie per voi: ma queſti non è baſtante, per cancellare un minimo de' tanti debiti, che vi devo. Lo avermi ſollevato ſtraniero incognito alle prime cariche di Cipro, non baſtava alla voſtra grand'Anima, ſe anco non m'alzava al grado di ſuo confidente negl' intereſſi di Stato? Tanti favori ſono in me ſtrettezze di ubbligazione perpetua, in voi marche di gloria venerabili, ſe ſapete d'un niente far' un Ente fortunato.

Arſ. Quando ſi tratta di Ormondo, non parmi mai troppo ciò, che per Lui poſſa farſi. Avete tanto operato a favore di queſta Corona, che laſciate ſoſpeſa la credenza della poſſibilità. Baſta: contentateui così per ora. Ma non ſiete anco gionto a quel poſto, che v'hà deſtinato il mio cuore.

Pel. A qual grado mai più ſublime può giognere l'orgoglio di Ormondo, s'egli è già partecipe colla Regina degl' affari più gravi del Regno?

Arſ. Queſto riguarda una confidenza de' pubblici intereſſi; ma non ſareſte poi più raguardevole, ſe poteſte mirare i privati della ſteſſa Regina?

Pel. La confidenza, che mira a pubblici

ma-

maneggi, ha lo ſteſſo ſcopo in conſeguenza a quelli della Regina. E ſe ciò non foſſe, mi crederei dillegiato nel dono.

Arſ. Sì: perche le cure pubbliche ſono anco particolari di chi regge. Ma non ha forſe, chi domina, un qualche particolare diſtaccato dal pubblico? Ormondo andate: che non m'intendete ancora.

Pel. Ubbidiſco Regina.

Arſ. Oh tormento amoroſo!

SCENA QUARTA.

Arſinoe, & Ermillo.

Arſ. VEramente, Ermillo, queſto noſtro Straniero ha obbligato talmente il Regno di Cipro con tante prodezze, che vivo con non poco ramarico, perchè io non so, che più contribuir poſſa al di lui merito, ſuperiore ad ogni riccompenſa. Si è eſteſa la mia gratitudine a coſtituirlo Segretario di Stato. Mà ancora parmi puocho, e ſenza dubio è pochiſſimo. Onde vado penſando, che più vi ſi potrebbe aggiognere: perchè conoſca egli, che Arſinoe non è capace d'ingratitudine, con chì ha'l merito d'ubbligarla.

Erm. Segretario di Stato! E che più, riverita Regina, volete contribuire ad Ormondo, ſe le Cariche coſpicue, che gode,

de, mercè la voſtra liberalità, lo rende l'arbitro di Cipro? E' buon per lui, che ha ritrouato una Regina, la di cui Anima, non avendo meta nell'Eroico, così nella munificenza moſtrafi ſenza miſura. Chi voleſſe dire, che Ormondo, non abbi aſſai operato a favore di queſto Regno, n'avrebbe la taccia d'invidioſo, e maligno. Mà per fine le ſue geſta, non ſon elleno, ſe ben non erro, doni liberali, mà debiti contratti con Arſinoe. Vi par poco, Regina, aver inalzato un Incognito, così di sbalzo alla Carica di Generale? Che meriti aveva all'ora Ormondo preſſo voi? Forſe il di lui Sangue v'induceva a ricconoſcerlo? Nò: perchè ancora no'l conoſcete: o pure la ſua virtù a beneficarla? Nè meno certo, perchè allora non era ſperimentata. E vedendoſi graziato a tal ſegno, non volete, che ſia ſtato ſuo debito un buõ oprare?

Arſ. E ti par poco un buon oprare?

Erm. Anzi mi par aſſaiſſimo, che doppo le prodezze ſi ſieno vuotati gl' Errarj delle grazie, per formare d' uno ſconoſciuto, un portento miracoloſo della Sorte. Tanto che, compatite ſe'l dico, una buona politica ſen duole, mirando un Foreſtiero a gradi di tanta geloſia ſollevato. Egli Padrone degl' Eſerciti: Egli Segretario di Stato! Il Cielo ci aggiuti; perchè ſe Ormondo voleſſe queſto Regno; hà lo ſcettro nel pugno. E

que-

queſte le chiamate bagatelle, come cariche, non corriſpondenti al di lui merito? Baſta ſolo, che vi levate la Corona di Teſta, e che queſta la tributiate alla Gloria di Ormondo.

Arſ. Ormondo preſſo me ſi rende tanto ſtimabile, che anco una ſteſſa Corona, io credo, prenderebbe abbaglio dalle di lui qualità. E quantunque, per quello ſi dice, non gl'abbi dato il Cielo, che una ſfera ordinaria; è però la condizione del naſcere, inferiore ſempre alla virtù; Perchè, dove la prima è parto della ſorte, è la ſeconda ſudore dell' ingegno. E tu Ermillo ſapia, che per eſſere ſtimato Ormondo da tutti, baſta, che egli ſia in ſtima della Regina.

Erm. Solo diſsi, Madama, che parmi rimunerato. Che in quanto alle di lui qualità, le conoſco ben degne di Scettro. Anzi qual volta vi riffletto, parmi tanto diſiderabili, che con dolcezza della mente, figuro me ſteſſo Ormondo glorioſo, quando non ſono in fine, che un'Ermillo ſfortunato. Chi non ſtimarebbe un Foreſtiero, che ſeppe dar luſtro al voſtro Cipro con le prodezze di ſua mano? Hà potuto pur egli, con le ſconfitte de' voſtri Nemici, porre in ſicuro queſto Trono, per altro vacilante? E chi fù, che domaſſe l'orgoglio di tante nazioni, che congiuravano alla voſtra quiete? Eh via: baſta dire, che Ormondo venne in Cipro per

per ingrandirlo, e perchè Cipro non cada. Onde ſe volete, che io lo ſtimi anche uguale a voi, lo conoſco ben degno.

Arſ. Non l'accordo. Mà doppo Arſinoe, Ormondo certo. E poi, chi sà, che un giorno non ſi facci Oggetto al pari di me raguardevole.

Erm. Certo che....

Arſ. Voglio dire, che con nuovi meriti, non ſi metta preſſo i ſudditi in tanta venerazione, la di cui ſtima venga equilibrata con quella di me ſteſſa.

Erm. Certo, che ad uguagliarvi, evvi duopo d' un Perſonaggio, che abbia in ſe l'eſtratto più prezioſo delle Stelle. Ma però in Ormondo poco vi manca.

Arſ. Vi manca un pò di ſangue: che nel reſto Ormondo mi ſupera.

Erm. Nè pur queſto gli manca, quando nel concetto di chi regge è nobiliſſimo.

Arſ. Voleſſero gli Dij, che foſſe impaſtato di Creta più gentile; quanto all' ora nelle proprie grandezze ſarebbe felice lo abbattuto cuore di Arſinoe!

Erm. Madama, vorrei non appormi. Che sì, che Ormondo..... Dite pure mia Regina, & alla confidenza della mia lunga ſervitù, non niegate il piacere. Che sì, che Ormondo è fatto l' Oggetto del voſtro cuore?

Arſ. Pur troppo Ermillo: Dij! pur troppo.

Erm. Cieli, che ſento!

Arſ.

Arſ. Tu ſenti quello, che ancora me reca ſtordimento, quando vi penſo. Mà che può farſi? Hò proccurato tutti i mezi poſſibili, per ſtrapparmi dall' Anima l' indignità di queſto amore. Ora iſchierandomi avanti gl'occhi tutte le azzioni più glorioſe de' miei Antenati. Ora deſtando al penſiero la Maeſtà d'una Corona, ed il Sangue, che nudro; ed ora in fine invocando da più cuppi abbiſſi del Cuore la mia vaſta ſuperbia. Che non hò fatto, infelice, per non ſequeſtrarmi dalla gloria? Tutto fecci, nulla valſe: e con ſtupor di me ſteſſa, gran fatalità! poſſo ſdegnarmene, mà non diſamare.

Erm. Dunque lo amate con tanta violenza?

Arſ. Con tanta violenza d' affetto, che il ſolo penſiere non baſta per concepirlo. Vorrebbe vincerlo la virtù, mà quallora ſi ſente a far contraſto, ha ſuperbia di più tormentarmi. Il cuore medeſimo, che ſencompiace vorrebbe ingannarſi; & a diſpetto della mia alteriggia, biſogna, che io mi confeſſi un' indegna, una Vile, una Codarda.

Erm. La lontananza potrebbe deſſicare quel morbo, da cui vi credete pregiudicata. Però ſe Ormondo ſi mandaſſe ancora a far pruova dell'uſate prodezze, non potreſte....

Arſ. Taci. Ormondo pur troppo ha fatto pompa del ſuo valore, quando ha vinta un' Arſinoe. In ſomma, ad onta della naſcita diſuguale, biſogna amarlo.

Erm. Amatelo dunque; E ſe non amate in Ormondo la naſcita, amate lo eroico; ed ecco accordate le maſſime del giuſto.

Arſ. Amo in Ormondo lo eroico; amo in Ormondo Ormondo. Nè le mie paſſioni mi concedono altra diſtinzione, che un ſolo amare. Ermillo ſieguimi.

SCENA QUINTA.

Emilio, e Doriſbe.

Em. SO' Doriſbe le paſſioni, che vi turbano l'animo: ma per fine biſogna darci pace: nè permettere, che queſte s'avvanzano ſuperbe, a ſegno di lentamente uccidere una Principeſſa voſtra pari. Vi veggo da pochi dì, sì ſcontrafatta nel volto, sì malenconica negl'atti, che piango entro me ſteſſo le voſtre diſgrazie. Vi ho ſomminiſtrato però quel conſeglio, che additommi la mia prudenza; e ſe Idaſpe la intraprende, il colpo è già fatto.

Dor. Sono tenuta Emilio, al voſtro affetto; voi frete quello, che ſino dalle faſce, m' infondeſte que' Dogmi, che ſe mi danno qualche luſtro, è voſtra mercè. Ma il ſedare quelle paſſioni, che conoſco giuſtiſſime, parmi impoſſibile. Troppo gagliarde mi ſi appreſentano avanti gli occhi;

chi; e troppo giusta è la causa della loro alteriggia. O, che Arsinoe con la sua morte, lascia la vita a Dorisbe, o Dorisbe, morendo, assicura la vita ad Arsinoe.

Em. Sempre io vi dissi, che avete ragione; ma non vorrei, che la giustizia de' vostri odj si avvanzasse a notizia della Nemica. Simulate pure le smanie del Cuore, ed anzi applaudite alle gesta d'una Tiranna. Per sortire un intento, bisogna alle volte far torto a quella virtù, che disapprova la finzione; e col rimprovero della sfinderesi servirsi del vizio.

Dor. Pratico questa massima imparata da voi. Nè so come abbi io forza d'affogare l'odio tanto intenso davanti l'odioso nemico. Le parlo col miele in bocca, lodo i suoi pensieri, approvo il governo, e quantunque faccia il sangue le sue parti furioso, e che mi senta gridar al cuore vendetta: lascio, che mi si sgrida, e sostengo intrepida un volto di pace. Pruovo in tanto un forte rimordimento, lo confesso, ma se voi mel comandate, bisogna ubbidirvi.

Em. Tutto và bene, ma se poi vi dicessi, che la morte di Arsinoe, non solo darà pace al vostro cuore, perchè la disidera, ma contribuità al vostro sangue quello di cui n'è degno. Sopra il Regno di Cipro, toltane la Tiranna, non ha diritto che voi. Qual felicità sarà intanto la mia, veder quella, che per sorte a me toccò instillare

re il latte de' precetti, in su'l Trono Regina? Vorrei non pensarvi, per non sentire quel tormento, che mi dà l'impazienza.

Dor. Il disio di vendicarmi, non è connesso con la superbia di regnare. E' disiderio di sangue, non di Trono. E quantunque m'entra di passaggio quest' altra utilità, che puommi prestare la macchinata vendetta, come appetito inferiore al primo resta mortificato, ed in tanto se vi pensa, inquanto lo porta seco l'accidente.

Em. Siete anco giovana Principessa, per ben discernere lo splendore, che dà uno scettro a chi lo regge. Sapete scuotere la vostra fierezza, hor che vi mirate assassinato un Padre, e scannato in culla un Fratello; e per un Regno, che stà pendente al capelo d'una sol Donna, non destate fin dal suo centro la superbia, per invaghirvene? Che stupidità è mai questa? Compatite, se il mio zelo sen duole. Conosco per altro in voi quel Carattere augusto, che vi canoniza superiore a' Principi più illustri. E certe massime, con cui di quando in quando vi fate sentire, non vi autorizano Principessa privata, ma Regina assoluta. Eh via: mi deridete Dorisbe. Un Regno! Un Regno.

Dor. Questo Regno, a vostro modo, non puossi già avere, senza il sangue della crudele. Dunque si pensi al Principale, per godere con esso l'accessorio.

Em. Sì: ma se anco, non vi fosse giusta ca-

gione, per togliere da i vivi questa Tiranna, si dovrebbe niente meno fare, perchè un Regno lo merita. Intendetemi Madama. Vorrei, che un ragionevole orgoglio superasse l' odio; e che Arsinoe, non si uccidesse principalmente per vendicarsi, ma per regnare.

Dor. Che importa a voi, che ella si uccida in un modo più, che nell' altro. Pur che muora, è tutt'uno.

Em. Nò: perchè la dolcezza di avervi vendicata, potrebbe a sorte intepidire in voi talmente gli spiriti, che quasi di null' altro curante vi facesse quietare. E la dimora poi darebbe commodo a gl' ambiziosi di occupare quel posto, che a voi di ragione si deve. Quell'Ormōdo, quell'Ormōdo, ancor nol conoscete. Egli dimostra aver gran pretēsioni su'l Trono di Cipro. Come quello, che si milanta di aver donato Regni a questo Regno; quando, per altro, non fù, che il sangue de' soli Ciprigni, che lo arricchisse. Con tutto ciò, queste Cervici superbe danno da temere, e bisogna prevenirle; e tanto più, quando anno quel predominio, come Ormondo sopra gl' Eserciti.

Dor. Farò ciò, che volete; e già principio a sentire anch' io una certa segreta ambizione, che mi chiama al dominio. Contentati Arsinoe, non essere l' odio solo, che ti pensa la morte, ma un' altra potente passione, forse non inferiore.

Em.

Em. Ah voglia il Cielo, che Idaspe pensi bene, ora che veggio il tutto sì bene disposto.

Dor. Mi spiacerebbe molto poi, che questo povero Principe, a cui ho dedicati tutti gl' affetti del cuore, incontrasse in favorirmi qualche sinistro. Allora sì, che sarei dolente.

Em. Io non lo credo, essendo egli Principe destro, & accorto. Ma se anco incontrasse col peggio di sua vita, purche siegua il fatto, bisognarà pensare ad essere Regina, e non a lagrimare. L'affetto si diliegua con la morte; e dove che sopravivendo, sareste tenuta, per gratitudine ad isposarlo: se muore avrete il vantaggio di scieglervi Persona più capace di un Trono. Mancano Regni Madama, non Idaspi.

Dor. Eccolo per appunto venire. Il Cielo mi aggiuta!

Em. Simulazione vi vuole, e sarete soccorsa.

SCENA SESTA.

Dorisbe, Ermilio, & Idaspe.

Dor. BEne, Idaspe, avrete poi tanto pensato, che alla finfine, non voglio tradirmi con la credenza d' una negativa. Quando, che dovreste voi prevenire le mie soddisfazioni, mi è duop-

po

po, che fino vi priega, e che moroſo vi ſofra. Pazienza. Tutto però mi è grato, quando ne ottenga la grazia. E la voſtra tarda riſſoluzione averà potuto recar a me ſol pena, ma non togliere a voi la ſtima del merito. Ditemi pure: come avete diviſato di fare? Arſinoe in qual modo la ucciderete? Dorisbe, come ſarà favorita?

Id. Io venni, madama, per l'obbligo di riſpondere alli favori de' voſtri commandi. E già dirovvi in brieve, che doppo un lungo penſare ſopra un fatto di tanta conſeguenza, per fine.

Dor. Per fine, che? oh Dio! preſto, parlate.

Id. Per quanto invocaſſi la viltà de' miei ſpiriti, perchè ella intraprendeſſe lo affare; ſia ſtata la ſindereſi, o pure una gloriosa ambizione, ſo certo, che viemmi tolto il piacere, con mio rancore, di ſoddisfarvi.

Dor. Non più Diſumano, non più, Non ti baſtava avermi una volta traffitta, ſe anco non repl cavi le piaghe al mio cuore infelice? E dove mai trovoſſi un Vomo, talmente ſpietato, che s'ingegnaſſe dar tempo a ſaldarſi la piaga, per poi più proffondamente paſſarla? E quai ſono li demeriti di Dorisbe? Certo lo averti amato, ſenza miſura d'affetto, collo diſcapito quaſi della ragione. Lo averti allettato nel noſtro amore con tanti favori, che ſe ne duole la ſteſſa memoria. La Geloſia, e gl'affanni per te patiti; La confidenza nello fidarti i ſegreti più geloſi del cuore; ah sì, ſono queſti gl'affronti a te fatti, per cui fine, mi rendi addeſſo la pariglia. Hai ragione, crudelle, hai ragione. Pazienza.

Id. La reſiſtenza del mio cuore in ubbidirvi, non ha sì deboli motivi, onde ne debba eſigere i diſprezzi. Rifflettete all' ingiuſtizia, che ſi farobbe, ſe ſi uccideſſe Arſinoe. Ella per quello accertane Cipro.....

Dor. Oſſervane Emilio la mendicata iſcuſa, oſſerva.

Id. Deh compatitemi Dorisbe, e laſciate, ch' io parli libero. Ella per quello aſſicurane Cipro, ſorpreſa d' improviſo da Eraſpe, che con Ferro in mano, tentava la ſua morte, proccurò tutto il potere, per ſottrarſi dallo evvidente temuto pericolo; La diffeſe il Cielo, isfugine il colpo, e ſi traſſe ſalva in ſicuro. In tanto il voſtro Genitore iſcoperto, pensò collo involarſi dal Regno, e girne altrove, di abbandonare colla Patria, quello, che gli ſovvraſtava gaſtigo. Ma tutto in vano: perchè il ſuddito ben affetto della Regina, lo inſeguì, e lo uccise; nè ſazio del di lui ſangue, inoltroſſi anco furioſo a ſcannare in Culla il voſtro Fratello, che era innocente.

Dor. Che toleranza è la mia!

Id. Questa è pubblica Fama. E quantunque voglia donarvi e'l piacere di creder diversamente: non basta però, che Arsinoe, non sia presso il Popolo in questo buon credito. Deh Dorisbe, riflettete al vostro odio, perchè se fosse fondato mai sù le fallacie della passione, peccareste d' ingiusta.

Dor. L'odio, che in me nacque ebbe l'origine dalla ingiustizia di Arsinoe. Maravigliandomi, che ancora.. ..

Id. Chi sa, non abbia avvto l' origine più tosto da qualche scelerato dimestico, che a poco a poco instillandovi preccetti vendicativi, non se li abbia bevuti la brutalità, con il danno della ragione. Sembrandomi difficile, che una Dorisbe sostenga certe massime....

Dor. Sostenta quelle massime Dorisbe degne del sangue suo, e quei sentimenti, che nudrisce Dorisbe, non puonno essere tacciati da un Perfido. Ma partirò, perchè troppo mi affligesti, Temerario, con tante affettazioni; *parte*.

Emi. Quanto mi favorisce, prudentissimo Principe, nello auer procurato di frastornare questa frenetica Principessa dalle concepute passioni. Ma ella è tanto ostinata nelle proprie apprensioni, che Dio Guarda! E' di un genio cotanto pertinace, che le monizioni, in vece d'iscemarle la passione glie la crescono. Che non ho fatto, che non le ho detto, per distaccarla

carla dal precipitoso impegno? Ma assicuratevi, che mai stancarommi di riprenderla, sino tanto, che non la vegia convinta.

Id. Quanto saggiamente fareste! ma per dirvi il vero: Io temo, che in voi prevalerà sempre più il genio di fare del fuoco, che di ammorzarlo.

Em. V' ingannate, Idaspe, che dite?

Id. Ah Emilio tacete: tacete, che è meglio. *parte*.

SCENA SETTIMA.

Emilio, e Dorisbe.

Em. ANimo, Dorisbe. Un colpo solo d'inviperita fortuna, non è capace di frastornare quei disegni gloriosi, a quali aspira la vostra grandezza. Nel mostrarsi Idaspe con affettata virtù ritroso alle vostre compiacenze, si dà a divedere indegno d' una reggia corrispondenza. Non mancherà nò, tanto ne spero, chi intraprenda l'onorato impegno di porvi sul Soglio, con l'ultimo danno di Arsinoe. E già sono un' Uomo, a cui basta un pò di simulazione, perchè egli effettui con prestezza il vostro disio. Delfo, voi pure lo conoscete? altrettanto di cuore ambizioso, quanto basso di Natali, potrà, con la promessa del Dia-

dema, e di voi, rendervi contenta. Dorisbe diliberate.

Dor. Mi è tanto caro il conſeglio, quanto mi è cara la morte di una Nemica, & il prezzo d'un Regno. Vogliano pure i Dii, che ſi verifichi il diſſegno, come io ſarò pronta con celerità ubbidirvi. Ma ſe a queſto Delfo gli prometto col Regno me ſteſſa. La parola?

Em. Quanto è tedioſa la voſtra ſemplicità! La promeſſa, come fondata ſopra un fiato della voce, così toſto ſvanirà. Sapete, che n'hà d'aver Delfo in riccompenſa? perchè non poſſa parlare, nè pretendere, una buona politica vorrà, che muora. Vi vuol tanta Aſtrologia, per indovinar di ſua ſorte? Eh via, Dorisbe; parlate pure a coſtui, e luſingatelo; che in quanto alla promeſſa, è coſa ridicola.

Dor. Lo farò quanto prima, fremane Sindereſi, e daronne l'eſſere alla finzione, quanto ſia duoppo per conſeguire con un ſol fatto, due rillevanti conſeguenze: Vendetta, e Regno. Sì, lo farò, barbaro Idaſpe.

Em. Quanto ben la intendete! prevenitemi, Principeſſa. Andiamo. *partono.*

SCENA OTTAVA.

Pelope, & Arſinoe.

Pel. VOi mi ſtate, o Regina, interrogando tanto di mia naſcita, che mi conoſco ſfortunato nel voſtro credito. V'ho detto pure più fiate, che tutto ciò, che in me balena, non è, che un lampo della voſtra Maeſtà. Voi ſiete quel Sole, che ſenza ſcapito della voſtra luce, ſapete dar freggio alla povertà delle Stelle. Da che ne venni al ſerviggio della Regina di Cipro, confeſſommi tanto immerſo ne' ſplendori glorioſi della voſtra grazia, che l'orgoglio del cuore, ſdegna la memoria di ſua naſcita.

Arſ. Voi mi riſpondete più cõ complimenti per luſingarmi, che con ragioni per appagarmi. Ormondo, ditemi pure ſenza roſſore; che ſe foſte anco nato fra le Boſcaglie, e le Capanne, non renderavi la ſcienza de' Natali, niente meno ſtimabile preſſo una Arſinoe. Ammiro la voſtra virtù, ed eſſendo di queſta invaghita, vi potete penſare, che ſe ne aveſſe anco di biſogno la voſtra naſcita, potrebbe una Regina forſe illuſtrarla. Datemene'l contento, che ſono impaziente.

Pel. Voi mi toccate ſul vivo. Deh mirate i roſſori ſul mio volto: riflettete a la reni-

tenza del cuore in paleſarſi, ed argomentatene poſcia....

Arſ. V'intendo. Infeliciſſima Arſinoe!

Pel. Qual turbamento è mai quello, che vi ſorprende, Madama?

Arſ. Di non poco rilievo. Penſavo, come anche in ciò poteſſi addoperarmi, a ſollievo dell' eſser voſtro, che ſenza la naſcita, non può fare tutto quel riſsalto, che dovrebbe. Penſavo, come compiacervi, come appagarmi. Ormondo, vorrei pure, che voi vedeſte quanto apprezzi le voſtre virtù, ſe n'impiega tutta una Arſinoe per loro vantaggio.

Pel. La mia naſcita, Regina, non ha punto da turbare le dilicatezze della voſtra quiete. E quando le mie qualità ſieno in qualche grado preſso un' Arſinoe, Ormondo è già felice.

Arſ. Ancor non ſapete a quale ſtato nel cuore di Arſinoe, ſieno gionte le qualità di Ormondo, e per queſto parlate. Oh Dii! (non poſso più contenermi.)

Pel. Sono tutti favori diſpenſati con liberalità dalla Dominante di Cipro, a mia confuſione.

Arſ. Sono obblighi di queſto Regno, per quanto ſiate rimunerato, ſempre mirarvi Creditore. Andate Ormondo. Ormondo partite!

Pel. Ubbidiſco, Regina.

Arſ. Nò ſentite... il mio cuore.... ma sì andate.

Pel.

Pel. Vado, ritorno, come bramate. *parte.*

SCENA NONA.

Arſinoe.

SU' mie paſſioni a conſulta. Arſinoe ſtà in mezo alla ſuperbia, che le vieta l' amare; all'amore, che con violenza la ſtraſcina ad infauſti diſprezzi: Chi di voi due potentiſſime Tiranne di queſt'Anima ſarà la vincitrice. O l'una, o l'altra almeno prevalga, o l'una, o l'altra almeno ceda, levando la ſoſpenſione tormentoſa al mio cuore agonizante. Ah, che ſe penſo a gl' Oſtri della Reggia, ſono queſti rimproveri troppo gagliardi a gl' Amori di Arſinoe! ma ſe poi contemplo la dilicatezza di Ormondo, è troppo bel ſpettacolo a queſt'Anima, perchè poſſi ſtar forte. O Regno, Regno! Ormondo, Ormondo! E che mai t' hò fatt' io, che veniſti, crudele, a torbidarmi la pace? Deh ſe volevi venire, foſti almeno venuto con manco di avvenenza, foſti venuto men bello! Ma che? Che mi fece Ormondo, che il chiamo crudele? Ah barbara Arſinoe! Addeſso sì conoſco, quanto abbi forza in te l' Orgoglio, ſe ſenza diſtinguere i diritti del merito, tradiſci ſino te ſteſsa nelle tue compiacenze. Crudele chiami Ormondo, quando vuotoſſi di ſangue le vene per tinger-

ti la Porpora, che vesti? Quando abbattendo gl'Eserciti nemici, mise sossopra un Mondo, per dar base alla tua superbia con nuovo Diadema? Compatisci Ormondo, sì Ormondo Anima mia, compatisci gl'effetti d'una delirante, fra due passioni sempre infelice. Ed in pena del fallo, ecco, che cedendo a i fasti, tu ricevi il mio cuore, questo cuore, che ora per sempre tel dono. Non vedrai più sospesa in amarti una Arsinoe, più superba una Arsinoe; ma da quì innanzi la di lei vanagloria, a dispetto del grado ripugnante, dovrà unicamente vaghegiarti marito sovra il soglio di Cipro.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Delfo, e Dorisbe.

Del. IO vi prometto, e tanto sarà. Abbastanza hò conosciuto la giusta cagione, che vi muove perchè Arsinoe paghi gli oltraggi fatti al vostro sangue, con la sua morte. La ucciderò, essendocchè facilmente m' impegno, quando si tratta di assistere alla Giustizia; ma non vi scordate, Madama, della parola, che mi daste, che per altro...

Dor. Ciò vi dissi, ò Delfo, lo raffermo. Abbiate riflesso alla sorgente del mio sangue, alla parola di una Principessa, che non sa mentire, quando promette. In somma, lo repplico, Regno, e Dorisbe, due Tesori in uno sarà premio di gratitudine alla vostra fedele pontualità.

Del. Accetto l' impegno di vostra fede. E tanto crescono le mie brame per soddisfarvi, quanto sono belli un Regno, e Dorisbe per appagarmi. Nõ potevate, sia detto con pace, far scelta più degna di me. Sì, perchè al cuore, non mi manca l' ardire; sì, perchè ancor sono discreto nelle ricompense. Voi volete pagarmi con un Regno, e con voi stessa. Prezzi da lasciar indiferente nella scielta l'Ambizione.

Pure ricco di tali promesse voglio con-
pena di me stesso, donarvi la libertà. Al-
tro, che il Regno non cerco: perche con
questo sentirò una segreta dolcezza di
aver donato alla grandezza di Dorisbe,
un Tesoro in Dorisbe.

Dor. Per quello, che vedo, voi chiamate
doni gl'affronti. Eh Delfo, eseguite pu-
re, che lo sposarmi a voi stesso, doppo
un'eroica azzione, ne sentirà tutto il gu-
sto il mio cuore, tutta la gloria l'ambi-
zione. Nò, nò; non sono tenuta accet-
tare quel dono, che mi sarebbe discaro;
il dono, che mi esibite, mi è forza ricu-
sare. Sarò vostra.

Del. In somma, voi starete in libertà di voi
stessa, non del Regno. Principessa sì ab-
biamo inteso, addio.

Dor. Delfo ambizioso, quanto t' inganni!

SCENA SECONDA.

Emilio, e Dorisbe.

Dor. NOn più melanconie, allegrezza.
Già a quest' ora ho posto le pa-
nie sicure. O giorno fortunato, in cui
sono serbati li trionfi della felice Doris-
be. Cessaranno pure di ammaregiarmi le
pene, di rattristarmi le brame; e la sete
della vendetta, dissetarassi nel sangue
d'una odiosa Tiranna. Delfo me ne ac-
certa; Io son felice.

Em. E non vi dissi io, che Delfo era l' uni-
co

co per questo affare? bisogna confessar-
lo, che tutto quel, che ne penso, pare,
che il Cielo mel presagisca. Vi hò det-
to ancora, che Ormondo aspirava al
Trono, e tanto si è vero, quanto, che
Arsinoe, accesa di così indegno affetto,
pensa farlo suo sposo; e col dargli quel-
la Corona, ch'è solo dovuta a Principi
di chiaro sangue; far un misto confuso
di tirannico, e politico, di Codardo, e
superbo, a danno de' sudditi, con ob-
brobrio del Regno.

Dor. E' possibile questo, che pensa Arsinoe
di abbassarsi agl'amori indegni di un Bri-
gante, di uno sconosciuto?

Em. Non vi maravigliate, Madama; perchè
una coscienza inveterata ne' misfatti,
non si fa più sentire, onde l'Oggetto pec-
ca poi con sfacciatagine, senza alcuna
erubescenza.

Dor. Questo è un colpo, che mi passa l'Ani-
ma; perocchè potrebbe Ormondo impe-
dire, se non la morte di Arsinoe, perchè
innaveduta, almeno il piacere del Tro-
no, che mi si deve per ragione.

Em. Voi mi eccitate le risa. Ed in qual
modo volete, che vi contrasti il possesso?
Non si fanno li Dominanti di Cipro per
elezione, ma succedono con la ragione
del Sangue. Morta Arsinoe, voi siete
Regina, nè vi è altro di nuovo. Biso-
gnarà solamente prevenire, per non esser
prevenuti. Voglio dire; preoccupare

con preſtezza quel poſto, che a voi ſi deve. Che quando poi avrete lo Scettro in mano, all' ora queſt' Ormondo averà che fare con una Dorisbe prudente, non con una Arſinoe appaſſionata.

Dor. Figuriamoſi, ch'io ſia in Trono Regina, Chi poi mi aſſicura dalle inſidie, che potrà tendermi uno, che è ben affetto al Popolo, e che è Duce degl' Eſerciti? Voi pur ſapete, con quanta ſegretezza abbiamo procurato la morte di Arſinoe: tanto, che in queſto iſtante ella princpia a morire, ſenza avvederſene. Ed io dovrò non dubitare, che mi ſia fatto lo ſteſſo, da chì ne averà maggior potenza, e forſe più arte?

Em. Quando ſiete al poſſeſſo, ſiete al ſicuro: perchè la vita di una Regina, non dovrà ſoggiacere ad alcun' ombra, che le facci timore; ma con cauta prudenza potrà cavarſi dagl'occhi quella ſpina, che la punge.

Dor. Ma tanti Omicidj, Emilio!

Em. Tanti Omicidj sì. Quando vi è qualche motivo, in chì regna, l' Omicidio è ſempre giuſto. E ſe foſſe duoppo per qualche picciolo ſoſpetto di voſtra Vita, mandar ſoſſopra tutto Cipro, biſognerà, che tutto Cipro ſi contenti perire, per laſciarvi regnare. Eh, non ſapete ancora, Madama, quale ſia la grandezza di una Corona. Abbiatela prima in Teſta, e poi mi ſaprete dire, ſe l'altezza di un Trono, ha da

da ſeguire li baſſi ſcrupoli della Plebe. Ma ditemi: Delfo dunque vi promiſe di ucciderla; non è vero?

Dor. Me n'ha data tutta la fede, e già paſſaranno pochi momenti, che ſentiraſſene il ſucceſſo.

Em. Jo vado dunque per certe precauzioni prudenti. *parte.*

Dor. Sovra Emilio tutta mi appoggio. *parte.*

SCENA TERZA.

Dorisbe, & Idaſpe.

Id. E Bene, avete ancora depoſto quel mal concetto, che opprimeva la mia fede? N'è teſtimonio il Cielo, ſe non vi perſuaſi quello, che parmi giuſto.

Dor. Voi parlate in guiſa, che più toſto vi diſcoprite intereſſato per la Regina, che per Dorisbe.

Id. Nò, Madama: per la Giuſtizia, per voi, per la voſtra gloria.

Dor. Orsù ſentite. Da che mi parlaſte, facendomi vedere, quanto diſcapito ne avrebbe la mia virtù, nella effettuazione di tale omicidio; quantunque in quello iſtante mi faceſſi vedere tutta collera, tutto ſdegno, datene colpa a i primi moti d' una mal impreſſa paſſione. Jo per altro, fatto rifleſſo alle circoſtanze del fatto, ſono già perſuaſa a darmi pace; laſcian-

sciando, che viva quella Arsinoe, la di cui morte potrebbe in me cagionare qualche agitazione tremenda. Ne ringrazio il vostro affetto: vi rimpristino nell'esser primo. Voi siete quell'unico, a cui bisogna mi renda.

Id. Voglia il Cielo, che l'espressione della vostra lingua, sia sentimento del vostro cuore: ma se a me fosse lecito a dirvi, con tutto rispetto però, un mio pensiere un pò libero...

Dor. Parlate pure.

Id. Fò contrasto con il mio onore, dicendogli, che vi creda, ma aducendomi egli certe ragioni, si protesta dubitarne.

Dor. E perche?

Id. Perchè come quella, che poc'anzi mi confidaste il vostro disiderio, qual era del sangue di Arsinoe; avendovi negato l'eseguzione del fatto, non vi suaderebbe più la politica a farmi partecipe di detta intenzione, se ancora, con fremito della Giustizia, la manteneste.

Dor. Nò, nò, v'ingannate. Che Arsinoe viva pure; che in quanto a me, se non l'amo, non l'odio. E' siccura di suavita, per quello gli puonno promettere li miei sentimenti. Si riguardi pure da altre mani, che potrebbero in tal caso con il danno di essa, cagionare alla mia innozenza sospetti.

Id. Se in voi altro di amabile non vi fosse, che quest'azzione, ne avreste ancora il primo luogo in amore; giacchè la difficoltà in far, che si muti un cuore da una antica impressione assodato, denota abbastanza l'eroico di chi sà farlo. Amata Principessa, deh quanto vi son tenuto; mi vi confesso tutto tenerezza, tutto rispetto. E vedendo, che la nobiltà del sangue vostro, sempre più riceve freggio dalla grandezza di vostre virtù, anch'io partecipo di tanta gloria, per esservi Amante.

Dor. Sì: ma se ancora presistesse nel suo errore l'Anima mia, dunque Idaspe, non sarebbe più di Dorisbe? E tutte le mie, quali si sieno virtù, restarebbero forse nella vostra mente avvillite, per aver dato luogo ad una sola passione?

Id. Non commetterei così grande ingiustizia. Ma in questo caso, restarebbe presso me, con qualche svantaggio la sola fortezza, come quella, che non avesse saputo resistere ad una mal nata passione.

Dor. Perchè vi conosco sì giusto nel sentenziare, siete ancora più grande nel mio concetto.

Id. Quanto generosa siete, ò Principessa!

Dor. Non mai tanto però, quanto che voi prudente. *parte.*

SCE-

SCENA QUARTA.

Idaſpe, & Arſinoe.

Id. RIverita Regina?

Arſ. Molte ragioni, Idaſpe, mi perſuadono alla fine a porre un Rè ſovra il Soglio di queſto Regno. Sì, per eſſerne ſtanca di più ſoſtenere un peſo di tanto rilievo: sì ancora, perche la mia grandezza reſta con poco di ſuantaggio, quando non ha chi la ſoſtenga nelle occorrenze.

Id. E bene Madama?

Arſ. Vorrei ſpoſarmi con cert' vomo, il quale mi ſeruiſſe di ſollieuo nella gerenza, ma non di Padrone aſſoluto nelle diliberazioni. Capitemi, Idaſpe. Io vorrei fare un' Ombra di Rè a miei Sudditi, e che queſto mi aggiutaſſe nello regnare, ſenza punto perdere di quell'autorità, che ora poſſiedo. Mi è caro troppo queſto aſſoluto dominio. Per aver dunque l'uno, e l'altro, ne ricerco il voſtro conſeglio. Ditemi pure, che poſſo io fare?

Id. Non ſaprei, che dirvi. Eſſendo certo, che chi ſarà Rè, vorrà dominare. E ſe V. M. iſpoſaſſe anco uno a ſe inferiore: con tutto ciò alzato sù quel Trono, la vorrà fare da Sovrano, non da ſoggetto. Quante volte un vapore viliſſimo, che per

per favore del Sole viene ſollevato in aria, in quel poſto eminente fa de' contraſti, ed offuſcando chi a ſe lo traſſe, cagiona rovine? E poi, la voſtra Virtù, il voſtro ſangue, l'Eſſere di Regina?

Arſ. Se pigliaſſi un Vomo in marito, le di cui virtù foſſero in eccellenza ſtimabili, non ſtarebbe ancora la mia Gloria nel ſuo grado? Ed io, non ſarei ſempre Regina? Oltre di che, chi m' aſſicura, che ponendo in Trono un Rè, con la ſuperbia di un chiaro ſangue, levando a me lo Scetro, non ponga in ceppo con nuoue leggi troppo ſtringenti, la libertà de' miei Sudditi? Nò, nò, non l'intendete bene, Idaſpe, ſiete più dilicato, che politico.

Id. Mi raccapricio.

Arſ. Perchè non ſapete, che voglia dire l'eſſer Dominante di un Suddito, a cui ſe gli deve, per ogni ragione tutto l'affetto. Sapiate però, che quanto più vi moſtrate ſtordito in udirmi, tanto più mi creſce l'ambizione di farlo. Conſiderando per fine, che ſe perdo un pò di grado dell'eſſer mio accopiandomi con un ſangue men chiaro, me lo nobilita pienamente il nome, che acquiſto di liberale.

Id. Il voler perdere una virtù, per acquiſtarne un altra, è ſempre pregiudizio di un'Anima grande. E quando vi penſarete, donando della voſtra gloria, di ottener la liberalità, guardatevi bene,

di

di non vi addossare il titolo di Prodiga.

Arſ. Vi è forſe nuovo, che quando il merito è grandiſſimo, anco la riccompenſa eccessiva ſi trasforma in virtù? Partite, che non voglio altro da voi.

Id. Mi rimmetto a voſtri cenni. *parte.*

SCENA QUINTA.

Arſinoe.

PUr troppo, o Idaſpe dici il vero, pur troppo lo conoſco: e queſta iſteſſa conoſcenza è la più crudele Tiranna, che mi tormenta. Permette la mia fiera paſſione, che così di furto concepiſca lodevole quella virtù, che ſo diſiderare, e non averla. E queſto è quello, che maggiormente mi condanna; mentre la brama di poſſedere l'eroico, che negl'altri è virtù, in me ſi fà vizio; perchè, o che poſſo ottenerlo, e non lo voglio; o che non poſſo, e ſono colpevole di non aver ſtrappato le prime radici della paſſione, che preſero forza nel mio cuore.

Vien fuori uno con barba poſticcia, e dietro la ſcena d' Arſinoe ſfodera, per ucciderla un ferro, il quale gli cade, e ripigliandolo fugge.

Arſ. Ah traditore, ſono aſſaſſinata: Olà.

SCE-

SCENA SESTA.

Ermillo, & Arſinoe.

Erm. MIa Regina, qual voce, qual fierezza, qual novità: vi priego.

Arſ. Uno Scelerato, che mentre ſtavo ſeriamente penſando agl' affari del Regno, mi aſſalì con ferro, il quale cadutogli, foſſe accidente, o provido ſoccorſo de' Numi, ſe ne fuggì, ſenza ch' io il conoſceſſi.

Erm. Per quale ſtrada? come veſtito? di che ſtatura? preſto Regina.

Arſ. Di ſtatura non molto grande, veſtito di nero, con barba lunga, e ſe' n fuggì per quella ſtrada, ch' è vicina alla Fonte Reale.

Erm. Io volo. *parte.*

SCENA SETTIMA.

Arſinoe, poi Emilio.

Arſ. ANco nella propria Reggia tradimenti!

Em. Lo devo poi credere, Regina? è poi vero ciò, che Emilio fuggendo mi diſſe? Oh Dio! mi palpita il cuore nel ſeno. Che novità ſono queſte?

Arſ. Novità, che non laſciano quieti li miei penſieri. Pur troppo è vero, che uno

Sce-

Scelerato, da me non conoſciuto, procurò tradirmi.

Em. Reſto ſorpreſo da sì fatto ſtordimento, che non poſſo parlare. Ma, Regina? queſti è un fatto da non laſciarſelo paſſare con galanteria. Penſate, che vi ſi procura la morte; e che un ſucceſſo di tanto peſo, non ſi può attribuire totalmente ad odio, eſſendo voi piacevole con tutti, e tanto affabile, che quaſi ſtà in diſcapito la voſtra grandezza. Queſto colpo improviſo, ſenza antecipati diſguſti, denota più toſto diſio del voſtro Regno, che del voſtro ſangue. Madama, non pretendo conſigliare la voſtra prudenza, ma ſe io foſſi in voſtra vece, mi rendereb-
be geloſia qualcheduno prepotente. E chi volete, che ardiſca inſultarvi la vita, ſe non chi, morta voi, poſſa opponerſi alla ragione, e con la potenza dell'armi ſalire quel Trono, che non può ottenere col merito del ſangue? In Cipro, chi vi è di più potente, che Ormondo? Io non intendo offender l' onor ſuo, ma un colpo sì ardito, me lo rende ſoſpetto.

Arſ. Nò, nò, di tutti gli altri intendo penſare, trattone Ormondo. Le di lui paſſate azzioni a favore del Regno di Cipro, lo giuſtificano abbaſtanza innocente. Di queſto, non biſogna parlarne.

Em. Quella ragione, che V. M. perſuade a non crederlo, è la medema, che in me fà forza a penſarlo. Anzi, perchè Ormon-
do

do ha contribuito aſſai a favore di Cipro, può immaginarſi per queſto, che egli miri a procacciarſene il poſſeſſo. E vedendoſi sbalzato da un fauſto accidente al comando della Milizia, ciò poſſa eſaltargli il ſpirito, per machinar tradimenti, ſenza paventarne l' opportuna vendetta. Lo ſanno i Dii, ſe unicamente per zelo io ne parlo. Aggiongendo ſolamente, che per non eſſer eſſo paleſe, maggiormente s'aumentano le mie preſunzioni.

Arſ. Vi dico, che inquanto ad Ormondo, ſono certa di ſua fede, e che biſogna tutt' altro ſupporre: m' intendete? Saprò ben io procurare con tutto calore la traccia di un tanto misfatto, ed allora vedraſſi, chi ſono li mal contenti, e gl' Ambizioſi. Vi baſti, per aſſicurarvi d' ogni mia diligenza, che ſi tratta dell' ultimo periglio di mia vita. E ſe li Numi Tutelari m'anno preſervata dal colpo, è ſegno evvidente, che mi vogliono viva, perchè io mi vendichi delle ingiurie.

Em. Solo queſto alleggeriſſe in parte il dolore, che tanto mi opprime. Queſta ſteſſa ſperanza di vedervi vendicata, mitiga gl'affanni dell'Anima mia. Regina, ſiate certa, che Emilio, non tralaſcierà mezo, da cui ſperar poſſa qualche bene, a vantaggio di voſtra Perſona, e della pubblica quiete. *parte.*

SCE-

SCENA OTTAVA.

Ermillo, & Arsinoe.

Erm. MI sono studiato, Regina, di ricevere qualche lume del Traditore, ma tutto in vano. Vi vuol pazienza, lo trovarete. E se la vendetta fatta subito, non porge motivo di una piena allegrezza a chi la esercita, perchè il sangue alterato fassi incapace di riceverla, sarà allora più gradita, perchè più lungamente tramata, quando se ne averà di essa lo intento.

Ars. Non vi è altro, che la brama di vedermi avanti gl'occhi truccidato il Traditore, mi cagiona smanie impazienti. Che nello resto un pò più, un pò meno, sarammi sempre grato il vaghegiare sul suolo il sangue del Crudele. Anzi se a misura del livore, si accorda il piacere della vendetta, mi fà sperare quest' odio di farsi più tosto in me maggiore col tempo, che mai d'intepidirsi. Oh fiera sorte, quando ne penso all' accidente! Nõ bastava per flagellarmi l'Anima una passione amorosa, se barbaramente non s'introduceva nel mio cuore, anche quella dell' odio.

Erm. Così va, Madama; La condizione del vivere umano, è tale che mai ella inciampa in un disastro, se uno peggiore non

non la siegue. Ma però la prudenza, che in noi è tanto propria, come nelle Fere lo irragionevole, ci assiste di conseglio, e munisse il cuore d'intrepidezza per non temere. Queste vostre passioni, credetemi, che svaniranno per fine, l'una col tempo, l'altra con le soddisfazzioni.

Ars. Così potessi spegnere quella dell'odio, come quella di amore mi è facile. Ma questo è il più feroce tormento, e la sorte più dura: Che se l'una posso soddisfare d'ogni tempo a mia voglia, non devo: e l'altra volendo con celerità, non posso. Mà perchè, infelice, se posso, non devo? Lo brama l'Anima mia, a misura delle bellezze di Ormondo. Bellezze, che superando la Idea dell' umano intendere, sovrasta in conseguenza il mio amore il percetibile. Ah sì lo devo, se posso. Ed anzi ascoltami Ermillo.

Erm. Dite pure mia Regina.

Ars. Non v' ha più bella congiuntura, per pagliare presso Cipro la viltà di questa passione, quanto il tradimento scoperto. Dirò, che voglio Ormondo in isposo, acciochè, come Prode guardi, e diffenda il Regno, e la mia Vita, e s' interessi nel procurar meco vendicati gl' oltraggi; E vi aggiugnerò, essere gran benefizio de'miei Popoli, l'unirmi in nozze, si per mantenere successori al Trono, come col braccio di un marito guerriero, rendere più temuta la forza dall' insolen-

za de'ſedizioſi; Che in quanto a Ormondo, ſe non è grande per naſcita, è grande per virtù, e che gli ſcoperti funeſti ſucceſſi eccitorno la mia prudenza a queſta diliberazione.

Erm. Sì Madama; Ma non appagherà queſto preteſto, chì sà non potervi mancare partiti convenevoli al voſtro grado. Diranno eſſervi nella Reggia un Idaſpe Principe.....

Arſ. Trattienti dall' accreſcermi la doglia. Se Idaſpe è Principe latino, non ha Idaſpe le prerogative di Ormondo, ne i di lui tratti poſſiede. Ormondo è tutto valore, Ormondo è tutto bellezza.

Erm. Dico ciò, che il Popolo può allegare. Ma voi per la fine ſiete Regina, e maneggiando lo ſcettro di Cipro, non dovete eſſere ſoggetta alle ſconſegliate regole del baſſo Volgo; che non sà, nè può alzar la mente per giudicare delle voſtre azzioni; e ſe arriſchiaraſſi favellar malamente delle voſtre deliberazioni, ciò gli baſterà, perchè non ſarà mai valevole a fondarne ſofficienti gli intoppi.

Arſ. Appunto giudizioſamente t' apponi. Già a queſt' ora l' odio conceputo per lo tradimento, reſta ſuperato dalla mia antica paſſione. Vorrò vendicarmi, mà non con quelle premure, che ricchiederebbe il misfatto. Biſogna prima, che penſi ad isfogare con Ormondo la mia rab-

rabbia amoroſa. E ſe uſo della congiuntura dello ſteſſo tradimento, per cohoneſtare le ſegrete finezze del mio cuore, non debbo tanto laſciarmi vincere dalla conſiderazione del dilitto, che non poſſa ſoffrire d' aſpettarne la opportunità, per meglio punirlo. Ma arreſtati, che viene Ormondo.

SCENA NONA.

Pelope, Arſinoe, & Ermillo.

Arſ. QUali ſperanze debbo avere di Ormondo, ſe ne pericoli di mia vita, nè meno colla preſenza, vuol conſolare le mie aggitazioni? Addeſſo è tempo, che quella ſpada avvezza a mille ſtraggi rinuovi l'uſata fierezza nelle vene de' Traditori. Non ſi tratta più di conſervare il Regno ad Arſinoe, ma la Vita iſteſſa ad Arſinoe. Ormondo, non vi credevo sì lento.

Pel. Mia Regina, non vogliate eſſere, vi priego, sì preſta ad accuſarmi di un dilitto, che ſeco porta la marca d' ingrato. Ove ſi tratta della Regina di Cipro, ſarà un Fulmine Ormondo nell' eſeguire. E già inteſo, con alta maraviglia il misfatto narratomi da Emilio, ho ſtimato di mio onore, il procurarne prima i motivi dell' origine, avanti, che mi porta ad accettarne i comandi. Ho fatigato dun-

que; e se la sorte non volse darmi di presente alcun lume, me lo darà il tempo, tanto ne spero.

Ars. Emilio dunque narrovi il fatto? O se voi sapeste in quale concetto siete presso Emilio.

Pel. Non posso essere, che in quel grado fortunato, nel quale mi pose la grazia di V. M.

Ars. Basta lascianla così. Contentatevi di avere una Regina, che vi diffende da certe lingue, che tendono ad abbassarvi con le parole, se non puonno con li fatti.

Pel. Ridonda sempre in vostra gloria diffendendo l' innocenza.

Ars. Sì: diffesi l' innocenza, e con il vostro il mio onore: Non potendo vedere offeso un' Oggetto in cui sono riposte le speranze più felici del mio cuore. Voi vedete, Ormondo, come mi è contraria la sorte; che le replicate, ed ascose insidie mettono in timore la mia vita. Per frastornare queste maligne congiure, per vendicarmi dell'onte, e ponere in sicuro me stessa, non ritruovo mezo più proprio, quanto isposarmi ad uno, il quale possa frenare le sacrileghe licenze, e mettere con spavento la sceleragine in dovere. Per tale effetto ho anco fatto scielta del Personaggio; e senza catechizare certi pontigli dilicati, ho abbadato alla sola necessità.

Pel. Sono certo di una elezzione perfetta, quan-

quando questa sù parto del vostro giudizio. Mi sarebbe però a grado di conoscere questo Personaggio sì fortunato, per potergli mirare in sù la fronte, come mi penso, il Carattere regio.

Ars. Il Personaggio da me eletto, non può vaghegiarsi da Ormondo.

Pel. Sò, che avendo riguardo a miei meriti, questi non mi puonno promettere di esser graziato. Pure, se non alle mie doti, perchè povere, almeno alla mia fedeltà sempre grande lo dovreste concedere.

Ars. Eh intendetemi Ormondo. Il Personaggio voi, da voi, non potete vedere.

Pel. Questo verrà dunque, perchè qual Sole luminoso potrebbe con suoi raggi forse abbagliarmi; o pure, perchè lontano, non ho luci, che vi arrivino.

Ars. V'apponete con ragione per una parte, ma non in tutto. Egli è un Sole, Ormondo, conosciuto tale da tutti, ma non da voi. Egli è a voi vicino, ma nol potete vaghegiare come gl' altri ponno. Dirò di più: che di questo Sole io soffro a gran stento i bei raggi presenti, corraggio mio cuore, ma non senza stupori.

Pel. Jo nulla vi capisco. Ma pure, giacchè non m' è cōcesso di specchiarmi nel di lui Originale, non mi niegate almeno la vista del di lui Ritratto. Compiacetemi, Madama.

Ars. Voglio appagarvi. E se mai vedeste in brieve giro epillogata la perfezzione

di ogni virtù, dite pure ſenza tema di fallo, che queſti è deſſo.

Gli appreſenta a gl' occhi un picciolo Specchio.

Pel. E queſti è quello? ò Cieli, che vedo! Eh compiacetevi di meglio eleggere, che eſſo non è perſonaggio degno di Arſinoe. Riflettete alla voſtra gloria, che reſtarebbe nel concetto del Mondo offuſcata. Ma sò di eſſer diriſo, però non m'innoltro.

Arſ. Nò, nò: queſti è quello, non v' inganno. Le preſenti contingenze in cui mi truovo, m'obbligano a farvi mio Spoſo, e Rè di Cipro. Così ho già ſtabilito, così ſarà. Nè miglior ſcielta poteva fare il mio giudizio, per ſalvare me ſteſſa dagl' Inſidiatori, quanto di voi.

Pel. Se così è, che abbiate diliberato di sbalzarmi al grado di voſtro Spoſo, tutto che immeritevole....

Arſ. Tacete; che quando ſiete tale da me eletto, potete penſare di eſſerne degno.

Pel. Perchè il Popolo, non vi tenga pregiudicata nella elezione, biſogna, che io mi pubblichi qual ſono: cioè...

Arſ. Sì, sì: pubblicarovi io; e tu Ermillo ancora propalla le mie deliberazioni a ſudditi. Ormondo ſarà mio Spoſo, e loro Rè avanti che il Sole tramonti.

Erm. Ubbidirò quanto m' impone V. M. (che met amorfoſi!)

Pel. Ed io parto confuſo nella moltiplicità di tanti obbligi, che non mi danno luogo all'eſpreſſioni. (che conſolazione!)

SCE-

SCENA DECIMA.

Arſinoe, & Emilio.

Arſ. IN queſto punto conſegliata da una buona politica, che riguarda il mio bene, e con eſſo quello de' ſudditi, ho diliberato il farmi Spoſa ad Ormondo. Per tanto acciochè niuno erri nello riſpetto dovuto al ſoggetto, lo fò manifeſto. Ormondo è già Rè deſtinato; e tale doverà ſi a momenti ricconoſcere, ed ubbidire.

Em. Come? Ormondo Rè? un ſconoſciuto! Regina....

Arſ. Un incognito preſſo gl' altri, un conoſciuto preſſo me. Li Ciprigni, che nudriſcono Traditori nel ſeno, mi diedero inſulto a queſta riſſoluzione. Hò già ſtabilito.

Em. Non sò poi, come ſarà inteſa la ſcelta, mentre....

Arſ. Riconoſci in me il grado di aſſoluta podeſtà, e che poſſo uſare a piacer mio dell' arbitrio. Altrimenti quello ſcettro, che reggo con mano ſoave, diverrà fulmine orribile contro i Temerarj, addio. *parte.*

SCENA UNDECIMA.

Dorisbe, & Emilio.

Dor. EMilio, e che ne dite? non fu bello il colpo, che fece Delfo? Troppo sarei fortunata, se ciò, che è facile volendo seguisse; ma perchè non siegua, basta, ch'io bramando lo voglia.

Em. Se un accidente attraversassi alle vostre consolazioni, non per questo dovete disperare. La costanza nel volere ciò, che è buono, non ammette confusione negl'intoppi, nè pentimento fra pericoli. Anziche è gloria, di chi fra le Borasche non si avvilisce, ma siegue la carriera de' suoi voleri. Delfo, non eseguì, perchè incauto non strinse il ferro. Pure che sì, Madama, che sì, che io saprò trovarne l'orditura, onde senza altro siegua.

Dor. Che forse Delfo ancora....

Em. Eh pensatela voi! Delfo, non è più degno nè di vivere, nè di eseguire.

Dor. Ma come?

Em. Sentite: ho pensato di fingere ancora con costui la brama della vendetta, di rinnovargli le promesse, di assicurarlo del tutto; e nello istante, che nuovamente tentarà la morte di Arsinoe, io sorprendendolo nell'atto, senza dargli tempo, che parli ammazzarlo. Così acquie-

tarem la Regina; e se mai nudrisse sospetti contro di noi, gli svaniranno tosto, vedendoci più tosto che Nemici, Difensori.

Dor. Oh Dio! la Sindaresi mi rimorde.

Em. Che sindaresi, che sindaresi? Nè pur la morte davvanti gl'occhi mi farebbe meno ardito, nè mi destarebbe in cuore un atomo di spavento. Madama, lasciatevi reggere, da chi vi è guida alla gloria. Finite d'annojarmi.

Dor. Mi rimetto. Ma di quel ferro sarà poi vittima Arsinoe?

Em. Dorisbe l'ucciderà; e benissimo tocca a voi la vendetta, se siete voi solamente la offesa.

Dor. Ma li sospetti d'Arsinoe?

Em. Ve lo replico ancora, che morto Delfo, per le mie mani, voi presente all'omicidio, presso la Regina, restarete in concetto di fedele.

Dor. Idaspe se ne viene, io vado.

Em. Di che temete? eh via, state ferma.

SCENA DUODECIMA.

Idaspe, Dorisbe, & Emilio.

Dor. IO m'immagino, Idaspe, che voi non potrete dissuadervi dalla credenza, che io sia stata l'autrice del Tradimento scoperto nella Regina. E pure sallo il Cielo, se io sono innocente. Chi

sà però, che li Numi non mi aggiutino nello ſcoprimento del Reo. Già ho tanti indizj a queſt'ora, che quaſi parmi averlo nelle mani. Baſta, ſi vedrà alla fine.

Id. Eh Madama, non mi luſingate d'avantaggio. Sin tanto, che vi vego vicino il Maeſtro, non mi poſſo quietare sù le voſtre aſſerzioni. Deh, Principeſſa Dorisbe, ſe mai a diſpetto d'ogni ragione, manteneſte ancora qualche ſentimento ingiuſto contro Arſinoe, eſtirpatelo, vi priego, dal cuore. E ſe un accidente preſſervò la vita a chi voleuate eſtinta, penſate, che fù decreto del Cielo per farvi ravvedere, e perchè l'innocenza non pera. Via: vi avete isfogata, avete dato qualche contento alla voſtra collera; contentatevi una volta; e non traffiggete più queſto miſero Amante delle voſtre virtù con nuove non ben inteſe vendette.

Dor. Voi la diſcorrete in guiſa, come che io foſſi convinta colpevole.

Em. Ed anzi, come ch'io ne ſia fomentator principale. Mi conſolo però, che la voſtra beſtiale impreſſione, quando non venga canonizata da chì comanda, ſarà ſempre riputata maligna. E tanto ne faccio conto, quanto non fò differenza da un Amico, che non può giovarmi, ad un Nemico che non può nuocermi.

Id. Piano, Emilio, piano; non direte ſempre così. Se li miei ſoſpetti s'avvanzano

no a credervi Autore delle paſſioni di Dorisbe, ne ho tutto il mottivo per aſſicurarmi. E non ſiete voi quello, che la educò, e che tutto dì le ſuſſurate all'orechio? E poi, non v'hò io ſentito, or ora, ſtando nel mio gabinetto, che la perſuadeſte alla vendetta? E volete, ch'io no lcreda?

Em. Avrete, vi ſi conceda, udito, ma non mi avete veduto; e cento de'Voſtri Teſtimonj, non ſono buoni per qualificarmi Reo. Sono forſe gl'Organi del petto umano, ogn'uno diſtinti nel ſuono? mi vien da ridere.

Id. Ridete, ridete pure. Ma pregate i Dii, che non ſi cangia il voſtro riſo in un pianto di Sangue. Troppo, ahi troppo ſiete colpevole, perche non v'abbia a percuottere qualche fulmine d'improuiſo.

Em. Aſpettate dunque, che mi percuotta queſto Fulmine, e poi parlate, che ſon contento. Ma ſe è vero, che non gaſtiga il Cielo, che li ſoli Dilinquenti, avete voi da temere la percoſſa, come quello che lacera l'altrui fama così a torto.

Id. Si può ſentir sfacciatagine pari? E voi Dorisbe ſtate ſoda? oh Cieli! E non vedete, che proccura coſtui a poco, a poco di mettere in tutta pompa il voſtro vitupero? Non ſolo convinto non cede, ma anzi più ardito preſiſte. Sin tanto, che copre il volto del vomo il roſſore all'or,

che pensa un dilitto, ella è virtù; se poi doppo commesso ne ha vergogna, quella vergogna è vizio, che però dà speranza di emenda; ma quando egli perde, e vergogna, e rossore, guardane il Cielo! non v' è più lenitivo, che possa applicarsi all'infezzione del morbo. Deh Dorisbe, allontanatevi da questa traccia; allontanatevi, se ella vi gu da a gran passo a perdere la gloria.

Em. Sentite, come questo modesto Catone vi conseglia, Madama? Sentite, come egli parla virtuosamente? Dij! e non fulminate una così esegranda Ippocrisia? Certo, che Dorisbe, o ora mi abbandona come vizioso, per seguire la vostra virtù. L'avete già indotta, non la vedete? osservate, che già da me si scosta, che già mi s'invola. Ma certo, che voi la vorreste così: per potere sotto il velo della modestia, scapricciare la bestialità delle vostre passioni, senza Sinderesi del suo decoro. Basta il dire, che siete Amante, per tenervi affettato; e per conoscervi superbo politico, è sofficiente il sapere, che siete Romano.

Id. Inaffia il Tebro la Gloria, non la distrugge. E quando, che questa è figlia della virtù, non puoi, senza la taccia di perfido, ed invidioso, chiamarmi Superbo Politico, ed Amante affettato. Che io covi nel seno sentimenti disonorati contro Dorisbe? Ah, che 'l Cielo mi piom-

piombi sul capo un Fulmine, pria, che io mediti un pensiero cottanto infame.

Em. I Perfidi, per ottenere lo intento, non anno ribrezzo di nominare a loro voglia Spergiuri, ed imprecazioni. Chi vi credesse eh? Ah Idaspe, Idaspe, conosco abbastanza la finezza del vostro cuore infingardo; E penetrandovi lo interno, mi dò il vanto di capire, quanto sia grande in voi quel vizio, che va in cerca di un applauso non meritato. Non bisogna però, che vi azzardiate discorrerla con chì la discerne, abbenche non la pratica.

Id. Tu, non la pratichi? Tu non la pratichi?

Dor. Oh Dii!

Id. Che avete Madama? voi sospirate?

Dor. Un strano movimento del cuore, che mi violenta ad apprezzarne le massime, tutto che.....

Em. Orsù v' intendo. Dorisbe, bisogna allontanarsi da que' incantesmi, che partoriscono agl' incauti maraviglie, & offese. Andiamo.

Dor. Oh forza della virtù!

Id. Ah Indegno, ah scelerato, mà non ho termini corrispondenti ad una tanta iniquità.

SCENA DECIMATERZA.

Idaſpe, & Ermillo.

Erm. JO sò, ò Principe, che non ſenza paſſione, averete inteſo l'ultime diliberazioni di Arſinoe. Perchè di quel Trono, che voi giuſtamente potevate eſſerne il pretendente, viene ora, con ſtordimento di ogn' uno inveſtita la ſuperbia di Ormondo; & un Incognito douerà a momenti veſtir la Porpora, e comandare. All' Anime grandi, che ſi conoſcono poſpoſte nel merito, ſono punte dolorose; ma pure, biſogna ſoffrire, e tacere, ſe chi comanda così la intende.

Id. Jo ambizione per il Trono di Cipro? nè pur ſognata! Se Ormondo fù ſcielto dalla Regina in iſpoſo, poco s' ingannò nella elettiva del merito: perchè Ormondo è grande nel mio concetto più di quello ſi penſa. E quantunque dalla naſcita, non poſſa egli riconoſcere la grandezza del poſto; ha però tanto di merito, onde può beniſſimo pubblicarſene degno. Ed anzi, che Ormondo ſolo, ſenza naſcita ancora, può ſentirſi ſenza ſtupori fatto Rè. In quanto poi al mio Cuore: queſti Ermillo, acceſo di una fiamma, che hà per mantice la Virtù, non ſi cura di tanti Regni: mentre queſti li può meritare per ſangue, ſe non averli; ma quella biſogna acquiſtarſi col prezzo delle azzioni per eſſerne degno. La mia Fiamma, oh Dio! quanto è ſuperiore a qualunque grandezza.

Erm. Voi ſoſpirate in guiſa, che piuttoſto mi date a credervi Amante, che Ambizioſo. E pure un Trono è un gran bel ſpettacolo in paragone d'una Donna.

Id. Sì d'una Donna volgare, ma non d'una Dorisbe; che oltre il baleno del ſuo ſangue meritevole de' Scettri, ha ella un Eroico ſingolare, che la innalza ſovra ogni Trono.

Erm. Ma perchè vi dolete? non trova forſe la voſtra virtù corriſpondenza nel di lei cuore?

Id. Sì: ma vedendo a fianchi d' eſſa un Scelerato Politico: temo, che i di lui documenti tendano piuttoſto ad offuſcare la gloria, che ad accreſcergliela. E come, che queſta è la pura cagione del mio Amore: non vorrei poſcia, che fatta meno, ſi eſtingueſſe nel mio cuore quella fiamma, che nudro.

Erm. E chì non riderebbe? Jo sò, che la noſtra Anima, non vive ſenza amare. Ma però ſempre ſi compiace ella piuttoſto di quell'eſterno, che vede, che dello interno, che a voi piace. Se la Gloria di Dorisbe veniſse anco, come dite, un pò imbrunita per qualche azzione: perderà forſe ella con queſto, le Roſe del Viſo, e li vezzi del motto?

Id. Sono tutti accidenti quelli, che voi applaudite. Ma una Anima, che abbi del grande, deve sollevarsi ad un amore permanente e sodo, non passaggiero, e fragile. E come, non deve appigliarsi, che ad uno somigliante a se stessa, così la immortalità della virtù, è l'Oggetto proprio dell'Anima.

Erm. Sì, sì: v'intendo. Per quello, ch'io vedo vi dimostrate più Filosofo, che Amante. Infelice però quella Donna, a cui tocca in sorte questa modesta virtù! Ci vuol altro a chi ama da vero, che queste vostre dilicatezze soffistiche. Un vero Amante deve amar ciò, che fisicamente può compiacerlo; e non quello, che puogli dar solo qualche moral condimento all'intelletto.

Id. Nudrite voi per sorte codesti sentimenti, perchè non siete, che Ermillo; mà non già io, perchè mi chiamo Idaspe. Riflettete al vostro Sangue, al mio Sangue, e dappoi stupite se vi da'l cuore; addio. *si parte.*

Erm. Se'l gran Sangue Latin produce tanto, Sei folle, và: che Ermillo già mi mi vanto.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Emilio, Dorisbe, & Arsinoe.

Em. GLoriosissima Dominante, non mi dite così. Fù solo mia propizia fortuna il ritrovarmi nell' attentato tradimento, e sagrificare il sangue d'un vostro congiurato Nemico alla vostra grandezza. Lo Scelerato morì nell' atto dell' intrapresa. E quantunque mi sentì l'Anima soddisfatta, per aver liberato voi d'inquietudine, e me di qualche pensiere; con tutto ciò, lo vorrebbe ancor vivo il mio risentimento, per doverlo di nuovo consagrare ad una giusta vendetta.

Ars. Basta così, Emilio, basta così. Avete dellata abbastanza la mia gratitudine, per riconoscervi. E benche capisca io, che colui non fosse, che un vile Mandatario; onde mi sarebbe più grato lo averlo vivo nelle mani, per trargli dalla bocca i complici della Congiura; tuttavia doveranno i Malvaggi pensar a casi loro; riflettendo nel sangue sparso di quel Traditore, come vanno a finire queste machine ingiuste.

Em. Voleva l'indegno veramente parlare, ma l'impeto del mio zelo, & il furore

del primo moto, nè diedero luogo a quell' avvertenza, che ſarebbe ſtata neceſſaria. Lo viddi col ferro in mano, in atto di offendervi: penſatevi voi, Madama, ſe poteva il mio onore conſultare in quello iſtante con la prudenza. Ma ſia, come ſi voglia: dovete darvi pace, e credere di certo, che moriranno anche gl' altri come Delfo, ſe pure altri ve ne ſono con lui partecipe dell'eſecrando attentato.

Arſ. Così appunto mi giova ſperare, perche i Dii, non laſciano correre tradimenti di tanto orrore ſenza gaſtigo. E nelle ſeconde cauſe, che tendono ad opprimere la innocenza, vi concorrono ſolamente, per mortificare la intolerabile baldanza degl'Empi, non perchè eſſa miſeramente atterrata ne reſti. L'eſſere ſtata con provvido ſoccorſo due volte liberata da Tradimenti, non ſi può con penſiero erroneo, attribuire al caſo il fatto, ma ad aggiuto ſpeziale de' Numi, che eſſenzialmente ſon giuſti.

Em. Sono giuſti li Numi, ma Emilio ſolo eſercitò la Giuſtizia. Mutiamo perciò, ſe così vi piace Regina, queſti diſcorſi. In un modo, o nell'altro voi ſiete già ſalva, nè dovete penſare, che a vivere, e vivendo regnare.

Arſ. Anco con voi per altro devo fare, ò Dorisbe, quelle dimoſtrazioni di gratitudine, corriſpondenti al voſtro affetto. Nella occiſione del Reo, vi ſiete dimoſtra-

ſtrata una Amazone; or dando corraggio ad Emilio, or confondendo l'Infame, or avvanzandovi alla porta, perche non fugga; ed in fine, voi ſiete quella, che ſtrapogli il ferro dal pugno. Tutte azzioni, che non laſciano inſenſibile la mia Anima, reſa debitrice al voſtro amore.

Dor. L'aver operato a voſtro favore. per ſalvarvi la vita, fù ſolo debito, non mia liberalità. Mi baſta, che abbiate in buon grado la mia fede, per farmi con ſuperbia invanire. Quietate voi l'eſpreſſioni, e laſciatemi trionfare. Sì: laſciate, che il mio cuore gioiſca immerſo nel giubilo delle voſtre contentezze. Morì lo Scelerato, ed io vivo glorioſa. Egli morì di ſpaſimo, ed io vivo contentata; queſto mi baſta.

Arſ. In ſentirvi ſi generoſa, maggiormente mi obbligate.

Dor. Abbaſtanza mi avete confuſa. Vi priego.....

Arſ. Vi baſti dunque di conoſcere gl'effetti del mio cuore: Dorisbe, Emilio, non riſparmiate nelle occorrenze l'autorità di Arſinoe. *parte.*

Em. Or che tutto và bene, andiamo.

partono.

SCEMA SECONDA.

Idaſpe.

IL malvaggio di Emilio eſeguì per fine lo intento, che machinò; ne lo atterrì il ſapere, che foſſero a me le ſue ſcelleragini note. O Anima veramente indegna! Non ti baſtava la reità di aver tentato più fiate un Paricidio eſecrando, ſe anco non ti brutavi le mani in un Omicidio proditorio? Nò, nò, non v'è più induggio. Voglio paleſarti qual ſei alla Regina. La mia toleranza omai s'è trasformata in ingiuſtizia. Ecco appunto, che ella ſen viene opportuna.

SCENA TERZA.

Idaſpe, & Arſinoe.

Id. VI ſdegnarete Regina, ſe io paſſerò con voi queſte dimoſtrazioni di ſtima, che mi colmano l'Anima d'una gioja infinita? L'è fama per Cipro de' voſtri ſponſali con il più degno ſoggetto, che poſſa immaginarſi la Gloria. E poi vero ciò? me ne poſſo rallegrare?

Arſ. Ma, voi non mi diceſte poco fà, che non era decente l'accoppiarmi con uno, quantunque eroico, quando non abbia il merito della naſcita? Come dunque sì pre-

preſto voi mutate penſiero? Rallegratevene per tanto, ſe pure di mie ſciagure vi dà'l cuore di prenderne piacere. E non vedete Idaſpe, a quanti, e quali tradimenti ſia ſoggetta l'infeliciſſima Arſinoe? Penſate pure, che il matrimonio diliberato con Ormondo, non è per compiacenza di avere uno Spoſo di mio genio, ma per dura neceſſità di vedermi a canto sù'l Trono una Perſona capace di ſoſtenere meco in ogni accidente, ſempre ſaldo lo Scettro; ed aſſodare col mio ripoſo, anche la tranquilità del mio Regno. M'immagino, che queſta riſoluzione ſarà diſcorſa per altro, con non poco ſtordimento. Ma che può farſi?

Id. Degnatevi d'acquetare il voſtro animo Regina: i miei conſegli s'impegnorono ſolamente ad iſtorvi dal genio di unirvi con altri: mà con Ormondo ne concorre il mio aſſenſo, e ne faccio applauſo alla voſtra determinazione. Egli è vero, che ha un'apparenza di periglio, lo eſporre la Maeſtà alla perdita del Contegno dovuta al Trono, ed alla veneraziòne, di cui ne ſono tributarj i Vaſſalli; ma i mottivi, che voi avete, ſono troppo efficaci, per indurvi ad effettuare lo impegno, ſenza ſcrupolo delle maſſime più glorioſe del voſtro Gabinetto. Laſciatemi dunque rallegrare con eſſa voi; e che ſolo mi conſolga con me ſteſſo delle mie grandi ſventure.

Arſ.

Arſ. Quali ſono le ſciagure, che v'inquietano? Ditemi, che vorreſte?

Id. Vorrei anch'io godere delle virtù di Ormondo; Dorisbe, Dorisbe!

Arſ. Come? Dorisbe dunque oggetto del voſtro cuore, e non vi truovate virtù? Da quando in quà è ſmarita in lei sì bella gemma ereditata dal ſangue ſuo? io mi traſſecolo.

Id. Anzi, ch'ella proccura ſempre mai di più accreditarſi nel concetto della fama; ma, quel Emilio Madama, quel Emilio, non v'è alcuno, che meglio di me lo diſcerna.

Arſ. Emilio mi diffeſe la vita; e quell'atto, che in lui fù debito di ſuddito, in me ſi trasforma in obbligo per iſtimarlo. Voi perciò averete sbagliato, credetemi Principe; perchè io non lo credo mai capace di queſto eccesſo.

Id. Dunque un Vomo sì perfido, voi....

Arſ. O queſto è troppo, Idaſpe, voi vi date a conoſcere, per poco ben affetto al di lui vantaggio. Però tacete, che mi annoja l'udirvi.

Id. Deh, ſe voi foſte informata de' di lui ſentimenti, o ne vedeſte la forma, con cui guida le ſue azzioni, mi perſuado, che lo guardereſte con occhio men favorevole.

Arſ. Se ancora offervaſſi qualche ſconciatura ne di lui coſtumi, figurandomi un abbaglio, non lo degraderei dalla ſtima, in cui lo tengo.

Id.

Id. E ſe vi foſſero Teſtimonj maggiori di ogni eccezione, che accertaſſero di un qualche di lui misfatto?

Arſ. Sarebbe alquanto parziale la mia Giuſtizia nel ſentenziare; e già vi diſſi ſul bel principio, che non mi tocchiate queſto tuono; mi avete inteſo?

Id. Quanto opera una impreſſione fondata ſopra un fatto ſiniſtro! E pur è vero, che un Iniquo, un Indegno riporta....

Arſ. Olà Romano ſoggetto. Quando non la intende una Regina, non dovete oſtare a di lei diſideri. Solo adeſſo mi accorgo, che l'orgoglio latino principia anche in voi a traſpirare, e procurate con invidia di dare un impoſtura alla fedeltà d'un mio ſuddito, a cagione, che forſe farebbe ſcorno alla voſtra albagia, e io inalzaſſi a miſura del merito, che poſſiede. Per eſſere in pretenſione di qualche grado, forz'è farne acquiſto a ſpeſe di ſudori virtuoſi, e non farſene guida coll'invidia.

Id. Pazienza, Regina, pazienza. E giacche non poſſo più ſenza traſgreſſione de' voſtri cenni parlare, contentatevi almeno, che io vi paleſi in brievi ſenſi un mio fin ora tacciuto ſentimento.

Arſ. Parlate con ſpeditezza.

Id. Vorrei dirvelo, ma temo, che una fiſſa impreſſione, ſarà la cagione piuttoſto de' voſtri diſguſti, in modo, che non otterrò la compiacenza di eſſere ſentito.

Arſ.

Arſ. Quanto ſono ſazia di queſta voſtra ſtudiata affettazione: finianla dico.

Id. Mi aſſiccurate poi, che ...

Arſ. Più ſentirvi non voglio. Andate, perchè una pazienza lungamente irritata degenera in fine in furore.

Id. Lo dico ſubito, che contro voi macchinò ...

Arſ. Ancora inſolente? che sì, che ...

Id. Ubbidiſco, e vado. (ò fatale deſtino!)

SCENA QUARTA.

Arſinoe, poi Pelope.

Arſ. QUanto mi annojò quel diſcorſo, che ſolamente tendeva a danni della mia giuſtizia, e gratitudine. In ſomma la invidia è quel peſtifero veleno, che ſempre infetta il ſangue di chi nudriſce ſuperbi penſieri, e vane pretenſioni. Ma ecco lo adorato mio tormento. Ah Ormondo, Ormondo, ſe vedeſſi quì entro il mio cuore, mille ſconvolgimenti delle mie paſſioni ti ſtancarebbero la viſta.

Pel. Le ſtravaganze funeſte di tanti aſſaſſini, mi arreccano, Regina, non ordinarie aggitazioni. Ancora dunque foſte aſſalita?

Arſ. Sì, mà reſtò nel proprio ſangue trucidato il Traditore.

Pel.

Pel. Il caſo riuſcì favorevole. Ma ſe non erro, Delfo, che fù ſcoperto lo ſcelerato, non aveva motivo di odiarvi, nè per oſfeſe ricevute, nè per ambizioſe pretenſioni. Onde ne arguiſco qualche ſegreta congiura.

Arſ. Siccome, chì ſi fece reo di leſa Maeſtà, ne pagò giuſtamente il fio colla propria vita, così non temo, che anche gl'altri, non ſieno per ſoffrire la medema pena. Ma perchè la rimembranza di queſti funeſti accidenti mi annoja, parliamo d'altro. Parliamo di vederci in brieve accoppiati da un fortunato Imeneo. Parliamo, che l'ora è vicina, in cui goderà il mio cuore della contentezza, che averete, in vedendovi ballenare dal Trono Raggi di Maeſtà. Parliamo, caro Ormondo, di queſto ſolo, che ha forza di far dolce le accerbità di mia ſorte, e di colmare di gioja i miei diſguſti.

Pel. E' pur vero, Madama, che anco conſervate in mente il penſiero d'innalzare un voſtro Servo ad un poſto sì alto? Quaſi penſavo, quando mel diceſte, di eſſere piuttoſto deriſo, che mai tanto fortunato. Conſidero la baſſezza del mio eſſere, e la eminenza del grado, e veggio, ahi troppa grande diſtanza, per ſpiccare uno sbalzo, onde io felicemente vi giunga.

Arſ. Senza tante ceremonie, baſtivi la mia volontà, per ſalire all'altezza, ove ſiete

da

da me invitato. E chi può contendere le mie diliberazioni? Sono Regina, e ciò vi ſerva, per acquietare le voſtre maraviglie.

Pel. A tant'alto, non anno mai aſpirato le mie pretenſioni. Ma queſta voſtra riſſoluzione. Ma queſta voſtra riſſoluzione, è ſolo poi cagionata dalla temenza, che del tutto non ſia eſtinta la fiamma del ſcoperto tradimento, o pure, che ſe n'accendi un altra, e che per eſtinguerle ambedue, vi ſia preciſo il ſpargimento di molto ſangue? E che vi abbiſogni tutta la fierezza della mia ſpada, per atterrare in più colpi un' Idra, che alza in voſtro danno più capi?

Arſ. Appunto per queſto.

Pel. Tutto quanto diſiderate, vi promette Ormondo, ſenza, che s'abbaſſi la voſtra grandezza, col ſcapito di annerire il voſtro bel ſangue, unendovi alle di lui nozze. E non vi baſta?

Arſ. Mi baſtarebbe forſe, quand'io ne foſſi totalmente certa Ma chì vorrà garantirmelo? Eh Ormondo, conoſco in voi una bella ed alta virtù, ma non per queſto, mi aſſicura ella d'impegnarſi tutta con affetto ſenza qualche intereſſe.

Pel. Voi diffidate di quello, di cui recenti ſperienze vi accertano. Quall' intereſſe io avevo allora, che eſpoſi a mille riſchi la mia vita, per aſsodarvi in capo il Diadema? E pure anche con mio contento lo feci; ed ora ne' dubitate?

Arſ.

Arſ. Lo faceſte, perchè privo di merito, voleſte a coſto del voſtro ſangue farne acquiſto. Ma addeſſo, che in Cipro ſiete, ſtò per dire l'arbitro, non importerà forſe a voi ſpargere più ſudori, ſenza ſpeme di riccompenſa.

Pel. Quando altro dunque, che queſto, non vi ſuggeriſſe la mia ellezione, compatite pure, perchè ſono isforzato a riccuſarla. Non devo accettare quel bene, che ſe per una parte m' innalza ad un' altezza, me ne minaccia poi per l' altra un precipizio; La voſtra diffidenza bisogna prima diſingannare. Ed allora poi forſe vi proteſtarete dell' intimo del mio cuore in altra maniera.

Arſ. Non mi traffigete, Ormondo, con tanta dilicatezza di ſentimenti. Via, vi ſi conceda eſſere innalterabile la voſtra fede, incorrottibile il voſtro affetto: e poi? tralaſcierò fors' io, o per dir meglio, reſterò io diſimpegnata dalla parola, che vi diedi, di eſſere a voi ſpoſa? Non è dovere, che avendovi deſtate in cuore alte ſperanze di un maritaggio Reale, vi troviate poi deluſo, nell'atto della eſeguzione. Ormondo, ſe vi ho promeſſo, ſarò voſtra.

Pel. Ma da queſto, io, che ſono fatto dalla voſtra bontà il creditore, vi diſimpegno; ed eccovi in libertà.

Arſ. Sì ne? oh me infelice! Ora biſogna per forza, che io ſveli il più recondito

de'miei penſieri, a chi ho dedicati tutti gl'affetti dell' anima mia. Ormondo, voi potete diſimpegnarmi la lingua, ma non ſiete valevole a frangermi i lacci del cuore. Per ſino a tanto, che ho potuto coprirne ſotto plauſibili preteſte le mie debolezze, l'ho fatto, ma ora non ho più ſpirito, per reſiſtere a non paleſarle. L'anima mia ſorpreſa dalla poſſanza delle voſtre bellezze, viene poſta talmente alle ſtrette, che riducendoſi alle agonie, non ha altro vigore in ſe ſteſſa, che di eſallare l'altimo reſpiro. Queſta è quella feroce paſſione, che alza il Trono ſopra i miei voleri. Invanitevi pure, inſuperbitevi, che n' avete raggione. Vi ho ſvelato il maggior ſegreto del mio cuore, ſarete contento.

Pel. E di ciò ne poſſo ſtar certo?

Arſ. Chiedetelo al mio cuore, ſe pure nol credete, a cui per appagarſi con voi, non farebbe terrore mandar ſoſſopra l' Univerſo, ſe queſt' Univerſo gliel contendeſſe. Addimandatelo ad Arſinoe, che ſe doppo eſſerſi compiacciuta, doveſſe ella morire, biſognarebbe, che moriſſe, per ſoddisfarſi. Sì, Ormondo, ella è così. E s' io vi ſvelo queſta piaga ſin ora celata, dite pure ſenza tema di fallo, che più non poſſo occultarla.

Pel. Se queſto è l'unico motivo, per cui diliberaſte eſſermi ſpoſa, io non poſſo non darvi l' aſſenſo. Contentatevi per ciò, che

che ſpieghi anch'io l'allegrezza dell'Anima, e con riſalti di gioja, che facci certo Amore del mio contento. Ho avuto ſin ora una ſegreta compiacenza nel vedermi graziato con tanti benefizj, ma pure, non laſciava il cuore di dolerſi, dubitando, che foſſe effetto della voſtra generoſa virtù, e non del voſtro amore. Ora che mi accertate d'amarmi, penſate quale ſia la dolcezza, che pruova il mio cuore, da continui dubj amareggiato; ed in qual mare di giubilo ſia immerſo tutto il ſpirito mio. Sappiate, che quando ſono ſtato dalle leggi della modeſtia forzato a tacere, e dal riſpetto a ſolamente riverire i voſtri cenni, ciò eſsere proceduto da quell'oſſequio, che al voſtro grado ſi dovea, e non dal mio cuore, che già con ogni violenza vi amava.

Arſ. E che dunque ci reſta? Ormondo, baſta così, guardatemi ſolo la vita, per potervi ingrandire.

Pel. Sarò Argo, per la voſtra cuſtodia; e ſarò Marte per la voſtra diffeſa. *parte.*

SCENA QUINTA.

Arſinoe, Dorisbe traveſtita con Maſchera, poi Pelope.

Arſ. Gioite pure mie paſſioni, gioite. Quello, che con tanta ſtrepitoſa violenza amate, a momenti ſarà voſtro. O

me ſempre felice! o me fortunata. Ma voglio ſopire la mia impazienza amoroſa in un pò di ripoſo. *dorme.*

Dorisbe traveſtita con ſtilo in mano.

Dor. Ecco quì la Tiranna (corraggio mio cuore) ad eſsa che dorme, ſi facci eterno il ſonno con queſto Ferro. *Si avventa contro la Regina, in atto di ferirla.*

Pel. Fermati Traditore, che ſei morto.

Gli ſtrappa il Ferro dalle mani, ella ſen fugge, ed in queſto mentre ſi ſveglia Arſinoe.

Arſ. Che ſuſsuri... Ah Traditore, ah ſcelerato. In queſta guiſa diffendi la vita ad Arſinoe? Con ferro in mano a me vicino, quando che dormo? Così paghi le riccompenſe di tanto affetto, che ti volevo? Ho ſcoperto, ho ſcoperto l'Aſsaſſino, baſta così. Due volte in un giorno preſservata da Numi con morte del Mandatario, nõ ti baſtava Crudele, ſe anco tu in perſona, non ne tentavi l'impreſa? Ah, ch'Emilio mel diſse, che contro te ſolo nudriva ſoſpetti, ed io incauta, perchè troppo amante, riputai tutto a vanità, e fuor che te, mi cadeva ogn' altro in ſoſpetto. Ma chi l'avrebbe creduto? che uno, perchè ſi benefica in eccesſo, doveſse ingrato con eccesſo moſtrarſi!

Pel. Ah mia Regina, deponete vi priego....

Arſ. Che? che coſa? ſono forſe ſoſpetti i miei lontani dal vero? E non t'ho io veduto con queſti occhi ſul luogo del miſfatto?

fatto? e non t'ho ſentito con queſte orecchie a dirmi ſei morta? Il ferro, che sfoderato ſtringevi in pugno, è forſe quello, che ti qualifica fedele? Ah indegno taci; che le tue infingardagini ſono più atte a concitare in me lo ſdegno, che ad iſcemarlo. Queſta è la gratitudine, che m' ho guadagnata a coſto, ſto per dire del mio eſſere. Jo ti voglio ſpoſo ſul Trono: e tu mi vuoi Cadavere in sù la Barra. Ma ſappi di certo, che come avvezza ad apprendere le paſſioni con tanto ſtrepito, che la natura ſtordiſce; la paſſione dell'odio farolla in me così terribile, che tutte le altre acquitaranno. Sì sleale, sì Barbaro, sì.

Pel. Non più Madama....

Arſ. Ammutiſci Spergiuro. Olà Guardie; Olà dico.

Pel. Pazienza barbara ſorte!

Vien fuori Fragita Capitano con Guardie.

Arſ. A te Fragita ſia in cuſtodia queſt' Uomo; e perchè, indegnamente però, ha goduto la carica di Generale, & il nome di Segretario, ſia conceſſo alla ſtima de' Poſti una diſtinzione da lui non meritata Abbia per Carcere i proprj Appartamenti.

Fragita. Già avete udito Ormondo gl'ordini di S. M. per ciò datemi la ſpada, e ſeguitemi.

Pel. Prendila, prendila pure. Mà voi Arſinoe, avvanti, ch' io vada, vi

ſupplico ricordarvi.....

Arſ. Sì: mi ricorderò, non dubitare indegno, Mi ricorderò di punirti a miſura del dilitto, ſe pure vi ſono Tormenti della Giuſtizia inventati, che punir poſſino lo eccesſivo misfatto. A queſt'effetto ecciterò pure tutte le furie, che ora mi truovo nel cuore, acciochè con maniere le più ſpaventevoli tormentino la tua ſempre abbominevole malvagità. Ma vanne, che troppo ſei odioſo a miei occhi. Vanne. Capitano eſeguiſci.

Fragita. Guardie avvanzatevi, e voi Signore venite.

Pel. Regina, io vado: riflettete.... *partono.*

Arſ. Va pure, che rifletterò..... viene Emilio.

SCENA SESTA.

Arſinoe, & Emilio.

Em. QUal turbamento è quello, o Regina, che vi ſcompone la Maeſtà del volto? ed oh qual furore, che vi s'infiamma ſugl'occhi? s'io non m'inganno.....

Arſ. Non v'ingannate punto; e n'ho tanta ragione di riſſer rmi, quanto, che ſi è ſcoperto alla fi , chi ordiva le trame contro la mia vita. Ormondo è il Traditore.

Em. Ormondo! Ah che ſempre l'ho detto,

to, che quel Ormondo non mi piaceva. Quel certo di lui orgoglio, che pareva faceſſe comparſa col manto di virtù. Quel modo di parlare ſuperbo, ed affettato; quella autorità eſercitata ſenza dependenza ſopra le armi di Cipro, ſono ſtati i motivi, per cui ſin ora ſono ſempre viſſuto ſoſpettoſo de' ſuoi andamenti. Ma ditemi, che avete poi fatto di coſtui, già ſcoperto aſſaſſino?

Arſ. L'hò fatto porre in arreſto, per poſcia giuſtificatone il misfatto, farlo dalle mie leggi più rigoroſe punire.

Em. E non l'avete fatto a queſt' ora trucidare? ma che ſtate aſpettando? Ah Regina, non laſciate, che ſcorre il tempo, perchè potrebbe una rivolta di fortuna impedirvene la eſeguzione. Voi ſapete, quale autorità egli abbia ſopra la Milizia. E poi vi ſovvenghi, che no debbon le Geloſie de' Grandi lungamente tollerare, che certi Papaveri alzino il capo. Che però fate affilare una manaja.

Arſ. Voi dite bene, mà biſogna prima cavargli dalla bocca i mottivi dell' enorme attentato. Perchè, ſe mai non foſſe lui ſolo il Reo, ſi poſſa unito con gl'altri in tal caſo punire.

Em. Reccano troppa invidia i raggi della ostra Corona agl' empi. E via Regina, non perdete tempo, ſe l'avete nelle mani, fatelo uccidere, e con la ſua morte

assiccurate la vostra vita. Un Traditore di tal foggia, non merita per un momento respirare quest' aria.

Arſ. Vi fatigate in vano, per irritar le mie colere, che trovandosi eccessive, non puonno essere maggiori. E' tra le forze delle mie Guardie il Reo, onde potrò a mio talento, spegnere il fuoco di tutta l'ira mia nel di lui Sangue.

Em. (Viene Ermillo) Per una parte mi dolgo di vostre sventure; per l'altra mi consolo, se con la morte del Traditore cessaranno le tragedie. *parte.*

SCENA SETTIMA.

Ermillo, & Arsinoe.

Erm. DUnque Regina, Ormondo....

Arſ. Sì Ormondo. Chi lo avrebbe creduto, Ermillo, che costui tanto stimato dal mio cuore, covasse in petto le serpi? Ah, che fù dilitto l'amarlo! Per ciò gli Dii pietosi, m' immagino della mia gloria cadente, m' anno voluto far scoprire in un uomo la sceleragine, che amavo, perchè ancor a mio dispetto, viva sempre gloriosa. Mà, misera che sono! Basta solo l'averlo amato, perche il Mondo mi possa dire un' Indegna. Sì sì, che in ogni forma, ho disonorato sempre la nobiltà del mio sangue, ho auuilito la Corona che porto, ed ho sfreg-

sfreggiato i splendori di questa Reggia. Anzi pubblicato Ormondo un Infame, il suo dilitto viene per consenso ad unirsi in me stessa, perchè lo amavo.

Erm. In fine, darete, però a dividere, che quando credeste in Ormondo lo eroico, lo voleste premiare; Ma scopertolo vizioso, sapete punirlo.

Arſ. Se lo punirò! Argomentalo, Ermillo, da quell'ardenza d'affetto, che violentava me stessa ad adorarlo. Sì deformarà la bellezza del mio amore, in un odio il più mostruoso, ed il più terribile, e questi riuscirà con tutto il studio della crudeltà, il Carnefice più spietato, per levare l' Anima all' innumano. L' hò amato, quanto può amarsi un Oggetto con tutta la tenerezza del cuore: e l' ho amato con tal efficcacia di spirito; che forse con uguale non ho venerati li Dii. E pure, ch' il crederebbe? Quest' amore, che doveva essere il più forte argomento, per farmi ottenere la dovuta corrispondenza, non è stato che un puro incentivo, ad irritare contro me stessa un Tradimento. Ma quanto più rifletto a questa metamorfosi, l'odio più inviperendosi, l'anima mi avvelena. Resti però certo lo spergiuro, che fulminerò contro di lui tutte le colere de'più barbari consegli, che possi inventare la vendetta di una mia pari.

parte.

SCENA OTTAVA.

Ermillo, & Idaſpe.

Erm. CHe dite, Idaſpe? Quella bella virtù di Ormondo ne?

Id. Credetemi, Ermillo, che egli è tanto innocente, come voi, come Io; e fù ſolo il perfido accidente, che lo fece comparire ſoſpetto. Ma ſpero negli Dii....

Erm. Che ſperate? Forſe, che protegano queſti l'iniquità?

Id. Anzi nò, Ma ſolamente la innocenza.

Erm. Voi chiamate innocente, chi fù veduto con ferro temerario in mano in atto di offendere una Regina dormiente?

Id. Non poſſo ſpiegarvi il fatto. Credetemi pure, che egli è innocente.

Erm. Quando non reſterà giuſtificata tale la di lui azzione, ſaranno ſuperflue le voſtre protezzioni.

Id. Voi dite bene, ma voglio credere....

Erm. Eh, via: queſte voſtre credenze, compatitemi, anno dell'inſipido. Addio. *parte.*

Id. E queſte voſtre riſpoſte anno del ſuperbo. *parte.*

SCE-

SCENA NONA.

Ove ſi vede Pelope con catene al piede, nel proprio appartamento, che dorme, con una lettera in mano, & Guardie.

Arſinoe.

Arſ. E Pure conviemmi, mal grado del mio ſdegno, girare queſte ſtanze. Ma.... ecco il Crudele, che forſe, anco dormendo, medita tradimenti. Ah ſpietato, così mi tradiſti, perchè tanto ti amavo? *ſi avvicina a lui.* Dii! e pure vedendolo, biſogna, ch'io ſenta l'antiche fiamme nel ſeno. Qual portento è mai queſto? Che mi ſia forza amare, chi m'odia, e lodare, chi mi proccura la morte? Dormite pure belle luci crudeli. Ma.... che vedo? ha una lettera in mano! *La prende.* Qual mal ſegreto ella rinchiude in ſe ſteſſa? *legge la ſopraſcritta* Al Rè di Atene.

Addeſſo sì che capiſco, ove erano dirrizzate le tue malvagge congiure. Ah Perfido: col Rè di Atene macchinaſti le frodi. Nò, nò, non v'è più campo per ſalvarti. La leggo impaziente, per iſcoprirvi accertati indizj, da poter comprovarne maggiormente il dilitto.

MIO PADRE.

Pelope voſtro Figlio, che vive in Corte di

Cipro, ſotto il nome di Ormondo a momenti deve morire, per comandi di Arſinoe. Un fiero accidente, lo fa comparire traditore, quando egli è innocente.

Voſtro Figlio Pelope.

O' Cieli, che vedo! quali metamorfoſi ſoi queſte? Ormondo è Pelope Figlio del Rè di Atene? Ed egli è quello, che ſcrive, e ſi chiama innocente? E come, non l'ho io veduto in atto di ferirmi? e con qual raggione dunque ſarà innocente? Non può eſſer tale: ma queſti ſarà forſe un' inganno di lui, per ſotrarſi dal gaſtigo. *ſi ſveglia.* Pelope, avete poi dormito, non è vero?

Pel. Io Pelope! Regina....

Arſ. Non vi aſcondete d' avantaggio. Hò tanto in mano, che mi aſſicura di voſtra condizione. Conoſcete voi queſto caratere?

Pel. Non sò, Madama, come...

Arſ. Anco in queſto volete uſare della Finzione? anco in quello, che....

Pel. Sì, Regina, lo conoſco sì. Oh Cieli!

Arſ. Hai procurato, Crudele, di celare ſotto nome diverſo l'eſſere tuo. Ma pure, non s' ingannò nello ſcernerti grande il mio cuore. Chi l' avrebbe perciò creduto, che ſotto nobile aſpetto regnaſſe la perfidia? Ah ingrato: penſa pure tutt' altro di quello, che Arſinoe riſpetti l'origine onde derivi. Si tratta di una leſa Maeſtà Regnante, ove la Giuſtizia,

ſtizia, non diſtingue condizione, nè grado. Jo me ne dolgo, ma non poſſo di meno.

Pel. In me non evvi altro dilitto, Madama, che aver naſcoſta la condizione dell' eſſer mio, per poter godere ſotto incognita diviſa, con più bellaggio del voſtro amore. Me ne glorio però, tuttoche la ſorte voglia farmi ſupporre uno ſcelerato, che la mia Anima, e'l mio cuore v'abbiano ſaputo amare, con quelle finezze di affetto, che voi meritate; e che io in riccompenſa abbi iſcorto in voi, un reciproco amore. Se queſta è la cagione, per cui mi vengono minacciati ſeveri gaſtighi; punitemi pure, che già mi preparo a felicitare le voſtre brame anche con la mia morte.

Arſ. Oh Dio! Ormondo: dico Pelope taci. Se vuoi, ch'io puniſca in te lo ſpietato dilitto, non mi ramentare quell'amore, che mi rende fleſſibile al tuo genio di vivere. Per caſtigarti, biſogna, che io mi ſcorda di averti amato. Ma già torna a ribbalzarmi nel ſeno la mia odioſa tenerezza. Miſera Arſinoe!

Pel. Non diſia queſto cuore vedervi miſera, perche abbia egli da vivere infelice. Le voſtre paſſioni ſono li miei tormenti. Se bramate la mia vita, ſe bramate il mio ſangue, voi ne ſiete tanto diſpotica, quanto che e di quella, e di queſti, ve n' ho fatto un tributo ſino da quel dì, che vi

mirai. Regina fate pure, uccidetemi, corraggio.

Arſ. Vanne luſinga mendace. Vanne incanto amoroſo. Ah sì, che lo farò, sì che lo farò ſpietato, quando altro non mi ſi adduca per tua diſcolpa, e per farmi intenerire, che un pò di racconto artifizioſo fidato ad un foglio, e quattro luſinghe affettate della tua infingardagine. Sappi con tutto ciò, a confuſione della tua ingratitudine, che il mio cuore ti vorrebbe impunito; Ma non sà la Giuſtizia come poſſa acquietarſi.

SCENA DECIMA.

Idaſpe, Ermillo, Arſinoe, Pelope, e Guardie.

Id. FAte ſciogliere, Regina, quelle indegne catene ad Ormondo, fatele ſpezzare. Con troppa ingiuſtizia premono eſſe quel piede glorioſo. L' Iniquo Traditore, che voi, più fiate tentò privare inſidioſamente di vita, agoniza adeſſo nel proprio ſangue allordato.

Arſ. Idaſpe, che mi dite? come? e chi è coſtui? non è dunque Pelope, o perchè m' intendiate, Ormondo il Traditore?

Id. Nò, Madama, nò. Egli è innocente. Emilio è il Barbaro, che osò intraprendere l'alto misfatto.

Pel. O giuſtiſſimi Numi!

Arſ. E poſſibile queſto?

Id.

Id. Ermillo n'è legittimo Teſtimonio; che mentre diſcorrevamo appunto delle ſciagure di queſta Reggia, ſi avventò il Traditore alla mia vita, con maſchera ſul volto, ed armato di ferro tentò uccidermi. Jo allòra vedendomi così d' improviſo aſſalito, acceſi tutto lo ſpirito per diffendermi; e ſfoderata queſta ſpada, volſero i Dii, che al primo colpo, che gli avventai, a terra cadeſſe. Quindi interrogato della cagione, per cui mi voleva così tradire. Mi riſpoſe ſuperbo: Per lo ſoſpetto, che tu iſueli le trame da me ordite, contro la vita d'Arſinoe, come quello, che ne avevi qualche lume, ho procurato di renderloti ſpento, levandoti di vita.

Arſ. E queſto è vero Ermillo?

Erm. Veriſſimo Madama; ed anzi, che è ſtato conſegnato da me così ferito, a due Guardie, acciochè lo conduchino alla voſtra preſenza, e che dalla di lui bocca ne potiate ricavare la verità più diſtinta.

Arſ. Perdonate dunque voi, o Pelope, perdonate i torti, che ho fatto alla voſtra gran fede. Voi per altro ſapete, che li miei ſoſpetti, non erano aerei, e vani, ma ſuſſiſtenti, e tanto forti, che con terrore di me ſteſſa, mi avevano indotta a farvi arreſtare, per dovervi punire.

Id. Madama: egli è Pelope?

Erm. E non è forſe Ormondo?

Arſ.

Arſ. Nò: che è Pelope, tutta la Gloria di Atene. Ma le ſtrane peripezie di queſto giorno, non concedono liberi momenti al mio cuore, per potere, per la cognizione di un tanto Perſonaggio, pienamente gioire. Levagli intanto o Fragita, quelle ingiuſte Catene, a cui ſubentrino a formarne un bel nodo, quelle ſolamente del mio antico amore.

Frag. Ubbidiſco. *lo ſcioglie.*

Id. Pelope Principe di Atene, Figlio del Rè!

Erm. Che ſento! Voi dunque ſiete Pelope?

Pel. Appunto quello. Ma tralaſcio, per ora lo racconto, perche s'avvanzano le Guardie con il Traditor ferito.

SCENA UNDECIMA.

Arſinoe, Pelope, Idaſpe, Ermillo, Emilio, Fragita, Guardie.

Arſ. TAnte macchine, tanti tradimenti: per fine vi ſei gionto Scelerato. E quel ſangue, che ti ſgorga dal Coſtato, non è che per accreſcere il roſſore alle tue vergogne.

Em. Non mi ſtupiſco di quella ingiuſtizia, che ſempre foſte uſa praticare. Voi chiamate Vergogne le mie Glorie, e Vituperi, i miei Faſti. Perchè l'altezza dello ſpirito mio s'ingegnò di ſalire ſul voſtro Trono, per queſto dunque, verrà ella annoverata trà li vizj più infami? Da una codarda, qual foſti, da una vile, qual ſei, non ſi può parlare in peggior modo.

Arſ. Belle glorie veramente. Lo innalzare ſe ſteſſo con l'altrui ſoppreſſione, e queſto tu chiami glorie? Il voler morta una Regina innocente, per regnar da Tiranno, tu pubblichi un faſto? Da quando in quà, con traſporto sì infame, diuenne la Perfidia Virtù, onde ſi abbia a lodare?

Em. Alla voſtra perfidia, evvi aggionto la ignoranza. Per regnare tutto lice; e tanto più è glorioſo l'acquiſto di un Trono, quanto con modi più difficili ſi ha ottenuto.

Arſ. Quella Maſſima, che ha per Madre una politica infame, non deve far ſenſo negl' Eroi, che per odiarla.

Em. Que' ſentimenti, che anno per ſcopo l'intereſſe, ſono ſempre ragionevoli. Volendo per ciò regnare; per queſto hà ucciſo Delfo, perchè non ti ucciſe. Per queſto, acciò non parlaſſe, hò tentato la morte d'Idaſpe; e ſolamente per queſto, tutti i mezi ſugeritimi dalla mia cognizione hò uſato, per ammazarti. Ma un barbaro Fato nol volſe; Pazienza, pazienza.

Arſ. Oh che Crudele!

Id. Che Indegno!

Arſ. Ma dimmi: come volevi già mai regnare, me eſtinta, ſe del Trono n'era la Erede Dorisbe?

Em.

Em. Questa avevo destinato, che fosse un ombra di Regina, ed io vero Rè.

Ars. Dunque anco Dorisbe è colpevole?

Em. Non t' istupire: perchè un Trono è un grande allettamento a chi lo mira. Glie l'hò mostrato qual è, per invaghirla: e già restonne, con mio diletto, dal di lui baleno abbagliata.

Ars. Che indegna! ma tu scelerato, non temi il gastigo de Numi, con cui ti trovi percosso, che ancora parli con tanta sfacciatagine? Sei vicino a spirare, ed ancora vuoi sforzarti di proferire sensi cottanto enormi?

Em. Ho stimato, che abbino dominio unicamente de' Cieli i Numi, e gli uomini, che tenghino le redini del governo in terra. Mà ora, oh Ciel, finisco di regnare, perchè mi sento morire.

Ars. Dunque, non ti bastava, crudele a te stesso, di spirare con tanti, e sì enormi dilitti, se ancora non niegavi le superiori intelligenze, che regono questo Universo, con sì bella armonia? Ma sei vicino a pagarla; la Fauce degl' abbissi ti attende.

Em. Volete dire li Campi Elisi; giacchè altro Inferno mai non conobbi, che quello del vostro volto.

Ars. Si può sentire di peggio?

Id. Che Sacrilego!

Erm. Che iniquità!

Pel. Che pertinacia inaudita!

Erm.

Erm. Non m' inquietate con ingiusti vilipendi, che muojo. Barbari, muojo. Guardie aggiuto, sostenetemi.

Ars. Trasportate altrove quel infame, che spira. E se colui fù percosso da un ingiusto Decreto del Cielo, anco Dorisbe dovrà pruovare li giusti risentimenti della mia collera.

Id. Deh pietosissima Dominante, perdonate vi priego, ad una Principessa, che è solo Rea, perchè troppo facile a credere agl' inganni d'uno Scelerato.

Ars. A voi sono tenuta Idaspe, per aver fatto le mie vendette col perfido Emilio; ma graziare una indegna Rea di paricidio, non posso, nè debbo.

Pel. La prima grazia, ch' io vi dimando, o Regina è questa: a mia contemplazione perdonatele.

Ars. Sì: dunque voi volete risparmiare il sangue suo, perchè tentò di aprire le vene al mio. Se vi dà il cuore di farlo, vi dono l' arbitrio.

Pel. Toltane la cagione, cessaranno gli effetti. Emilio io credo che fosse egli il fomentatore di queste tragedie. Deh Arsinoe mia Sovrana, non vogliate funestare questo dì, per me di tanto giubilo, con nuovi spaventosi spettacoli. Per quell'amore, che mi diceste volermi; per quel sangue, che ho sparso per voi in tante Battaglie; per quel momento felice, che a me resta ad esservi isposo: Via: perdo....

Ars.

Arſ. Non più, Pelope, non più. Mi avete vinta. Voi ſiete diſpotico Moderatore delle mie paſſioni. A voi nulla ſi nieghi.

Erm. Che ſoddisfazione è la mia!

SCENA ULTIMA.

Dorisbe, Arſinoe, Ermillo, Pelope, Idaſpe, Fragita, Guardie.

Dor. ECco ſommeſſa a voſtri piedi, o Generoſa Arſinoe, una voſtra ſin ora congiurata Nemica. Ecco il Ferro, che a voi preſento, perchè lo immergiate in queſto ſeno, pur troppo reo di avere annidato odj contro di voi. Sì: uccidetemi. Non merita più di ſpirare ſotto il Cielo di Cipro, chì alla Sovrana di Cipro, macchinò l'ultimo eccidio.

Arſ. Veramente il meritareſte, ma ſe Idaſpe, mi priega della grazia, e ſe Pelope a me lo comanda: vivete; vivete pure, che vi perdono. E riguardandovi ſolamente un' altra volta da Politici ſcelerati, ſiaſi il voſtro gaſtigo per ora, una emenda eſemplare. Alzatevi.

Dor. Aſſicuratevi pure, incomparabile Regina, che il mio cuore, quanto, che ha ſaputo pel paſſato odiarvi, a cauſa di malvagge ſuggeſtioni, altrettanto in avvenire ſarà ſempre per iſtimarvi, a motivo della voſtra generoſità.

Id. Servitevi Dorisbe, della clemenza Reale;

le; finite i complimenti, e quietatevi. E voi, Principe, appagate la mia curioſità, ditemi, non ſiete voi Pelope di Atene?

Pel. Io ſono appunto quello, Amici tutti, che tratto da una verace fama, delle virtù, e bellezze di Arſinoe, m' involai dal Padre, e dal mio Regno; e celando ſotto incognita diviſa la gloria del mio Sangue, mifermai al ſerviggio di queſta Reggia. In tanto con ſudori, e fatighe, propizia la ſorte, mi fè vincere in molte battaglie, e ſpoglie opime, e Regni doviziosi. Queſti Troffei m'erano cari, per divenir ſolamente alla mia Regina gradito. Fù anco ad eſſa la fedeltà del mio operare sì a grado, che arrivò ad invitarmi alle ſue nozze marito. Dii! e qual contento, non provò allora il mio cuore è Una rivolta poſcia di fortuna, mi fà comparire un Traditore. E qual tormento non trafiſſe il mio onore? Doppo tante, e varie vicende, ora infauſte, ora liete, per fine eccomi iſvelato qual ſono. Eccomi, o Regina, con me ſteſſo tutto il mio cuore a raffirmarne le promeſſe di voſtro ſpoſo. Ma voi, eſitate? Voi non riſpondete?

Arſ. La mia Anima ſorpreſa da un giubilo immoderato, giace ancora nel dubio, ſe ſia chimerico, o reale il proprio godimento. Ah Ormondo, dolce nome, in cui facilmente equivoco, Pelope dico. Se io ſarò voſtra? Ve lo dica il mio cuore,

re, che non bramò mai altro punto più fortunato, che questo. Ma giacchè si rende incomparabile la felicità degli Imenei con li tragici funesti successi, elegasi, per osservarne la promessa, altro giorno più lieto, in cui potiamo uniti godere appieno quel giubilo, che comparte un grande amore.

Pel. Sì: così si facci. Ed in tanto apprenda ogn' uno, che quelle maluagge politiche, ch' anno di appoggio il solo interesse, rimangono soppresse dalla Giustizia de' Numi, perchè non è mai utile quello, che non è onesto.

IL FINE.

Vidit D. Io: Chrysostomus Piazza Clericus Regulari S. Pauli, in Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius, pro Eminentiss. & Reuerendiss. Domino, D. Iacobo Card. Boncompagno Bononiæ Archiepiscopo, & S. R. I. Principi.

Die 8. Ianuarii 1714.

V. Excellentiss. D. Io: Baptista Gyraldus pro S. Officio & referas &c.

F. I. M. Mazzani V. S. O. Bononiæ.

Die 12. ejusdem.

Vidit, & Typis tradi posse reputavit Io: Baptista Gyraldus pro Sanctissima Inquisitione Revisor Ord.

Stante dicta attestatione

IMPRIMATVR.

F. I. M. Mazzani V. G. S. O. Bononiæ.